



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIII • N. 1 • 1° GENNAIO 1969
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1^a quindicina

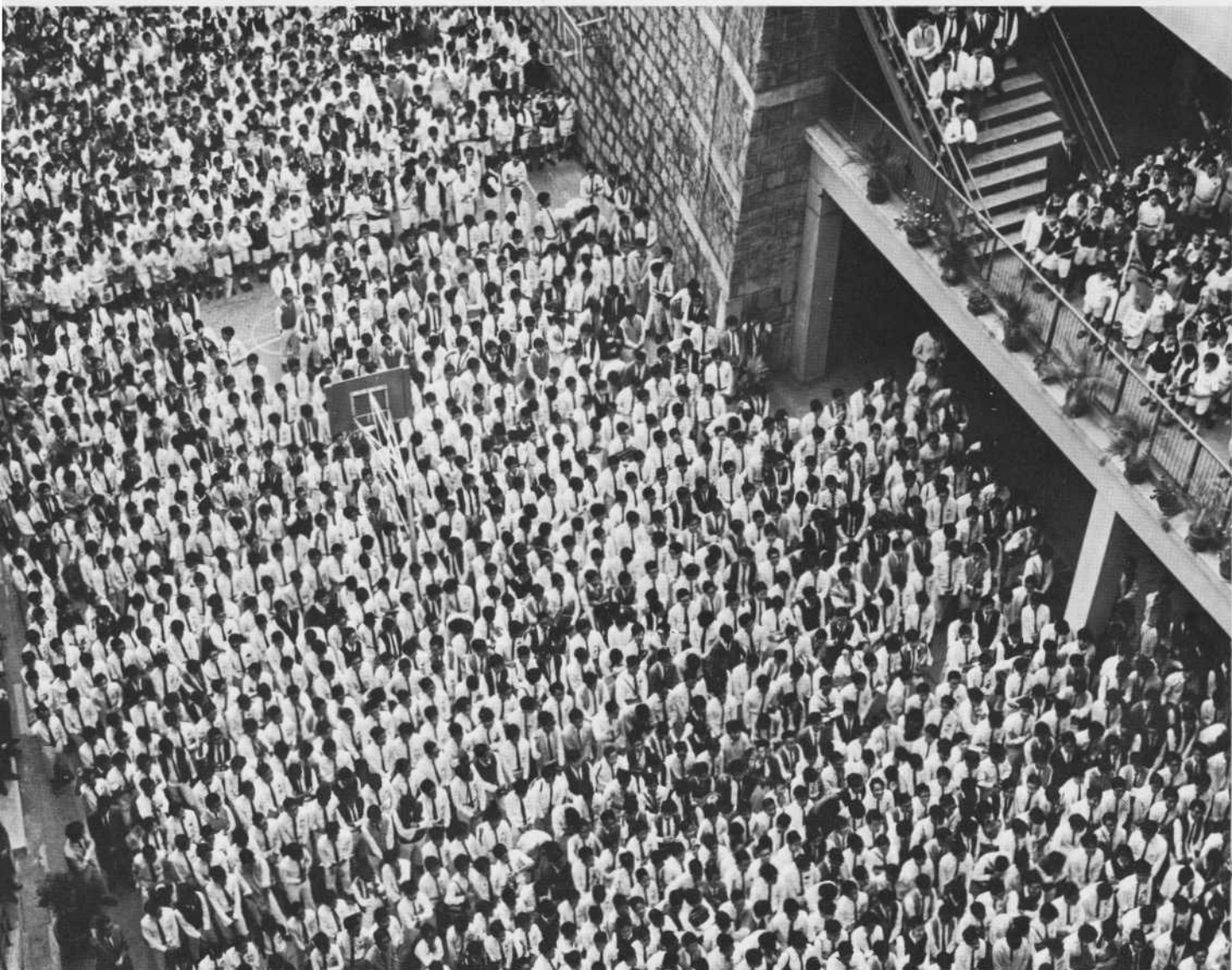
IN QUESTO NUMERO

Il Successore di Don Bosco ai Cooperatori Salesiani
L'indissolubilità come scelta di civiltà
Il Rettor Maggiore nell'Estremo Oriente
Intervista con mons. Trochta
Il Capitolo Generale Speciale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Operazione Mato Grosso n. 2
Adalberto Garelli (profilo)
Vi presentiamo la Procura Missionaria Salesiana degli Stati Uniti
« Qui siamo proprio in casa nostra »

IN COPERTINA

L'altare di San Giovanni Bosco, che sorge con imponente grandiosità ed eleganza di linee nella chiesa che il Santo stesso eresse a Maria Ausiliatrice cento anni fa e donde oggi, con la gloria di Maria Ausiliatrice, si irradia nel mondo anche quella di Don Bosco.

Una delle grandi masse giovanili che il Rettor Maggiore ha incontrato a Hong Kong e in altre città dell'Estremo Oriente nel suo recente viaggio, del quale diamo relazione in questo stesso numero.



IL RETTOR MAGGIORE AI COOPERATORI SALESIANI

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

ho la gioia di presentarvi l'augurio della Famiglia Salesiana per il nuovo anno, mentre sono appena ritornato a Torino da un lungo viaggio compiuto in Estremo Oriente.

Ho nel cuore il ricordo di tanti Confratelli incontrati e dell'immenso lavoro missionario che essi stanno svolgendo in quei Paesi: dall'India alla Corea, dal Viet Nam alle Filippine, dalla Thailandia al Giappone, alla Cina.

Ma vi debbo dire, e voi potete comprendere con quale senso di gratitudine, che in tutti i Paesi dell'Oriente ho sentito anche, e viva e benedetta, la vostra presenza. A ogni sosta mi si mostravano opere sostenute dalla vostra carità: orfanotrofi, lebbrosari, scuole professionali, ospedali, scuole e grandi realizzazioni dei nostri missionari, frutto dell'aiuto generoso da voi ricevuto. Ho visto e quasi misurato con gli occhi la estensione geografica della nostra famiglia, ma mi ha colpito più ancora la forza della carità che ci tiene uniti, ci fa aiutare vicendevolmente e costituisce il sostegno più efficiente della nostra opera. Per questa esperienza io comprendo più chiaramente la parola che Don Bosco scrisse al termine della sua vita, rivolgendosi ai Cooperatori: «Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla... Con la vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra e inviato centinaia di operai evangelici a estendere e coltivare la vigna del Signore».

Del resto, l'impressione che ho riportato da questa visita ai Paesi dell'Estremo Oriente, convalida quella che ho ricevuto in tutti gli altri miei viaggi. Ormai posso dire di aver visitato gran parte della Congregazione, dall'Europa alle due Americhe, dal vicino al più lontano Oriente.

È un campo di apostolato dai confini illimitati e dappertutto ho trovato presenti i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per compiere, soprattutto tra la gioventù, la missione che ci è stata lasciata in eredità da Don Bosco.

Con caratteristiche diverse, secondo i diversi am-

bienti, ho constatato che il compito è ovunque identico e che le direttive apostoliche ed educative di Don Bosco, animate dallo spirito e dagli orientamenti del Concilio, sono quanto mai idonee a risolvere i problemi dei giovani del nostro tempo in tutto il mondo.

La fiducia in Dio e l'aiuto della Madonna Ausiliatrice sorreggono il nostro sforzo e dappertutto, ve lo posso assicurare, nonostante i turbamenti che sconvolgono qua e là la vita dei popoli, ho trovato un atteggiamento di ottimismo responsabile e generoso da parte di Confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice. Essi sanno che voi siete loro vicini con la vostra solidarietà e col vostro aiuto e ciò accresce in tutti sicurezza e fiducia nel loro lavoro.

Si è chiuso un secolo di vita

Naturalmente, se mi ritorna spontaneo il ricordo di quanto ho visto visitando le Case Salesiane nel mondo, il pensiero si raccoglie anche su quanto abbiamo vissuto con intensa partecipazione di fede a Torino durante lo scorso anno. Qui le celebrazioni del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice sono state al centro di ogni avvenimento e io rivedo il tempio vibrante di pietà per gli ininterrotti pellegrinaggi, rivivo le giornate dei Cooperatori, degli Exallievi e delle Exallieve, dei Giovani Cantori, degli ammalati, delle scuole, degli oratori e delle parrocchie, con un ripetersi e un variare continuo di toni nella devozione verso la Madonna; ripenso al concorso mariano tra i giovani e le giovani d'Italia concluso a Torino, alla partenza dei volontari per l'America Latina, alla inaugurazione della Mostra salesiana, vera sintesi dell'opera che ho visto dilatata nel mondo; risento ancora l'eco delle solenni funzioni religiose culminate nella data centenaria del 9 giugno. Più che la commemorazione di un fatto passato, la nostra è stata una celebrazione che con le folle dei devoti accorsi a Valdocco, ha segnato il vertice della devozione mariana, e ci ha dato le proporzioni reali ed esaltanti del culto e dell'amore che Don

Bosco da Valdocco ha promosso nel mondo verso Maria Ausiliatrice.

L'8 dicembre scorso, nella solennità dell'Immacolata, che ricorda l'inizio dell'Opera di Don Bosco, si sono chiuse le feste centenarie con una solenne celebrazione presieduta dal nostro Em.mo Cardinale Arcivescovo Michele Pellegrino, e la nostra famiglia, riconfortata da questo grandioso atto di devozione verso Maria Ausiliatrice, ha incominciato con rinnovato impegno di fede un nuovo secolo di vita della sua storia.

"Noi abbiamo una grande impresa tra mano"

Quest'anno, infatti, e precisamente il 1° marzo 1969, si compiranno 100 anni dall'approvazione ufficiale della Congregazione Salesiana da parte della Chiesa. Sarà fatta a suo tempo, sul Bollettino Salesiano stesso, la rievocazione di questo avvenimento, ma non posso tralasciare di segnalarlo a voi che siete parte integrante della nostra Famiglia. Don Bosco aveva raccolto attorno a sé giovani collaboratori e li aveva chiamati salesiani fin dal 1859, li aveva organizzati, aveva dato loro uno spirito e tracciata una missione. Esigenze di vita e, più ancora, il senso ecclesiale che nutriva nella sua visione soprannaturale delle cose, lo indussero ad adoperarsi con tutte le forze perché la Chiesa approvasse presto e in termini solenni e definitivi la sua istituzione. Possiamo veramente dire che cielo e terra abbiano posto mano ad un'impresa che sembrava temeraria: Don Bosco ottenne l'approvazione e quel « primo sigillo » che doveva dare, col riconoscimento giuridico, la vera forza alla sua Congregazione.

Il Santo, parlando ai confratelli in quella occasione, disse: « La Chiesa ha parlato... la nostra Congregazione è approvata... formiamo una società, un corpo visibile... tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra ». E aggiungeva poi con senso di responsabilità e di fede: « Noi abbiamo una grande impresa tra mano. Dio è con noi ». Di fronte alle difficili condizioni spirituali del nostro tempo, mentre la Chiesa ripete, soprattutto attraverso il Concilio, l'appello a un impegno totale da parte di tutto il popolo di Dio, io sento con voi, con i Salesiani e con le Figlie di Maria Ausiliatrice, che noi dobbiamo proseguire la « grande impresa » di Don Bosco e portare in essa la stessa coscienza di una grave responsabilità e la stessa fiducia in Dio.

Riconoscendo la Congregazione un secolo fa, la Chiesa la preparava non solo alle necessità di quel momento, ma più efficacemente ancora a quelle del futuro.

Dar fiducia ai giovani e farli lavorare

L'elenco delle nuove opere iniziate lo scorso anno e che, secondo la consuetudine, dovrei illustrarvi, è piuttosto esiguo, soprattutto se confrontato con il crescente numero di richieste che ci perviene da tutti i paesi.

Ma, come vi dicevo già all'inizio del 1968, noi ci

siamo proposti in questo momento di attendere all'opera di consolidamento delle nostre opere e alla formazione del nostro personale, dopo la forte spinta alla espansione verificatasi nel periodo postbellico.

Proprio la responsabilità del nostro impegno apostolico attuale esige questa pausa di riflessione e di rafforzamento interno: a tale intento, anzi, quest'anno si sono tenuti tre importanti convegni di Ispettori rispettivamente a Bangalore in India per tutto l'Oriente; a Como per l'Europa, gli Stati Uniti, l'Australia e l'Africa; a Caracas per il continente latino-americano. In essi è stato fatto un approfondito esame della nostra missione, soprattutto in relazione alle nuove esigenze dei tempi e alle nuove direttive conciliari, e sono stati fissati concreti obiettivi di attività e orientamenti spirituali ed educativi.

Ad assecondare l'iniziativa presa dalla Congregazione al suo vertice, c'è stato poi un moltiplicarsi a tutti gli altri livelli, e in tutto il mondo, di altre attività tendenti alla qualificazione del personale, allo studio delle situazioni, al rinnovamento di metodi e strutture, all'animazione di movimenti apostolici.

Anche per quanto riguarda direttamente i giovani si è proceduto con lo stesso criterio, rivolto alla loro qualificazione per l'apostolato laico, e si potrebbe presentare un quadro veramente ampio e confortante delle esperienze nuove e rinnovate che si sono fatte.

Per semplice accenno, posso dire che sono stati tenuti corsi per il miglioramento e l'incremento della catechesi in tutte le sue forme, per la preparazione dei dirigenti di associazione e per gli animatori di attività varie, da quelle dell'apostolato generico a quelle dell'oratorio, dei cinedibattiti, dello sport, ecc.; si sono promosse giornate di orientamento vocazionale, che hanno avviato molti giovani alla vita sacerdotale e religiosa, e sono stati svolti corsi di interesse missionario con proficui risultati per questo settore sempre stimolante delle generose energie giovanili.

Mi risulta anche, e lo costato con gioia, che varie iniziative sono state promosse tra i giovani nel quadro dei Cooperatori e degli Exallievi, con un sensibile sforzo di ringiovanimento nel campo degli apostolati sociali.

Dar fiducia ai giovani e farli lavorare, con la soddisfazione di servire all'interesse concreto di una grande causa, è il segreto per suscitare e incanalare le loro forze e per risolvere i loro problemi. Come successore di Don Bosco non so prendere e consigliare altro atteggiamento, e vorrei che la nostra Famiglia rinnovasse con la propria convinzione e con l'esempio delle opere, questo messaggio sempre attuale e vivo del nostro Santo, contro la sterile condanna o lo smarrimento di molti, oggi, di fronte alle inquietudini dei giovani.

L'Eucaristia: il più efficace mezzo di educazione

Concludo questa lunga conversazione con voi, quasi a prolungamento degli incontri con i Cooperatori e le Cooperatrici di tanti paesi, presentandovi per il 1969

quella che con Don Bosco continuiamo a chiamare la « Strenna ».

« Il Mistero Eucaristico impegna tutta la Comunità dei fedeli e reclama da ogni singolo fedele un ossequio personalissimo e vitale ».

Alla luce di queste parole di Paolo VI facciamo dell'Eucaristia e della nostra vita eucaristica:

- il Centro della Comunità educativa
- l'anima della vita familiare
- la fonte e il sostegno della nostra testimonianza e del nostro apostolato.

Il Concilio ha ripetutamente messo in evidenza come l'Eucaristia sia il centro della vita della Chiesa e io ho inteso richiamare tutta la nostra Famiglia a questa realtà, preparati come siamo a intenderla da tutto l'insegnamento e l'esempio di Don Bosco.

Ho posto l'accento sopra il carattere sociale dell'Eucaristia, perché tutta la nostra vita, tanto nei nostri Istituti e oratori come nelle parrocchie, tra i Cooperatori e gli Exallievi, si viene svolgendo in modo comunitario. Vorrei che l'Eucaristia fosse veramente il principio di unione fra tutti, l'anima della carità e il sostegno di tutte le nostre opere di apostolato.

Non sto a tracciare programmi particolari di azione, che voi troverete nelle vostre stesse parrocchie e nelle vostre associazioni: in queste vi esorto a inserire la vostra presenza. Desidero solo richiamare un'affermazione del Concilio che mette a fuoco l'importanza e l'urgenza del nostro tema e il nostro modo particolare di presentarlo:

« Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santa Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana » (Presb. Ord. n. 6).

Queste parole del Concilio sono un solenne richiamo che corrisponde alle esigenze sia di tutta la famiglia salesiana che delle singole comunità in cui essa si articola per il mondo.

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,
con gli auguri per un nuovo anno apportatore a tutti di vera gioia, vi assicuro la mia preghiera a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco. La famiglia salesiana tutti i giorni ha per voi un ricordo particolare nelle preghiere di ogni comunità. Anche per questo vincolo spirituale voi siete uniti a noi nel nostro lavoro e partecipate al merito e ai frutti del nostro apostolato.
Il Signore sia sempre con voi e faccia scendere le più larghe benedizioni sulle vostre famiglie e su tutte le vostre attività.

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

NUOVE FONDAZIONI 1968

Salesiani

EUROPA

ITALIA - **Bardolino** (Verona): Scuola media di orientamento all'apostolato.

OLANDA - **Nimega**: Studentato Teologico e Filosofico.

MALTA - **Dingli**: Aspirantato e Oratorio.

SPAGNA - **Armunia** (León): Aspirantato per Coadiutori con scuole ginnasiali e professionali.

Badajoz: Scuole elementari e secondarie.

León: Casa Ispettorale e Centro Vocazioni.

Logrono: Studentato Filosofico e Aspirantato.

Siles (Jaén): Scuole professionali e Oratorio.

AMERICA

ARGENTINA - **Bahia Blanca**: « Profesorado Juan XXIII ».

BRASILE - **Campos do Jordao**: Casa di riposo e di Esercizi spirituali.

COLOMBIA - **Funza**: Aspirantato con scuole medie e superiori.

Popayan: Scuole elementari e avviamento professionale.

ECUADOR - **Quito**: Scuole secondarie e professionali.

ASIA

INDIA - **Maligaon** (Gauhati): Scuole professionali.

Madras-Kilpauk: Casa ispettorale, editrice.

Tirupattur (Madras): Scuola apostolica; ginnasio.

Figlie di Maria Ausiliatrice

EUROPA

ITALIA - **Forette** (Verona), **Rivalta** (Torino), **Romano Canavese** (Torino): Scuola materna, Oratorio festivo e Opere parrocchiali.

SPAGNA - **Vigo** (Pontevedra): Giardino d'infanzia per bimbi di operai.

AFRICA

MOZAMBICO - **Lourenço Marques**: Casa-Famiglia per giovani artigiane e studenti.

AMERICA

ARGENTINA - **Cordoba**: Oratorio e Catechismi.

BRASILE - **Itapevi** (S. Paulo): Scuola elementare rurale.

Cucui (Nord Amazzonia): Casa Missione con scuola elementare, Oratorio, Catechesi, Ambulatorio.

PARAGUAY - **Puerto Presidente Stroessner**: Scuola domestica professionale, Oratorio, Catechismi, Opera sociale familiare.

STATI UNITI - **Palmdale** (California): Direzione scuola parrocchiale.

Questo secondo articolo sul divorzio fa seguito al primo comparso sul numero di aprile del 1968. In quello il divorzio era considerato dal punto di vista religioso e morale, in questo è presentato sotto un aspetto prevalentemente civile e sociale. I nostri Cooperatori sono invitati a farne argomento di attenta riflessione per prepararsi all'opera di illuminazione che tutte le Associazioni di apostolato stanno svolgendo in difesa dei valori umani e cristiani dell'amore coniugale

Il tema del divorzio è fra quelli più largamente dibattuti nel nostro paese, e con particolare intensità da alcuni anni a questa parte, in relazione ai rinnovati tentativi di introdurre nella legislazione italiana norme che, più o meno largamente, derogano al principio dell'indissolubilità del matrimonio, a un principio, cioè, che nemmeno i governi laicisti e anticlericali di fine Ottocento osarono disattendere, consapevoli come erano del fatto che l'indissolubilità era sentita come un valore della coscienza popolare, per ragioni religiose non meno che per considerazioni di ordine civile e sociale.

La legislazione, tuttavia, non è e non può essere immobile, tanto meno in un paese democratico. Anche per l'Italia si pone dunque il problema se confermare l'attuale disciplina o modificarla per allinearla a quella prevalente nei paesi occidentali. E per altro facile rilevare che il problema non è di ordine quantitativo ma qualitativo: non si tratta di fare una valutazione statistica dei paesi che hanno o non hanno il divorzio, ma di valutare se per la società ita-



L'AMORE CHE DURA VALE PIÙ DELL'AMORE CHE N

**L'INDISS
COME SCELTA
DI CIVILTÀ**



ON DURA

OLUBILITA'

di Giorgio Campanini

liana di oggi rinunciare all'indissolubilità del matrimonio sia un bene o un male, un passo in avanti o un passo indietro.

Una simile valutazione non può essere evidentemente circoscritta ai soli giuristi o ai soli politici: *la famiglia è una realtà che tocca indistintamente tutti i cittadini; spetta dunque a loro fare una scelta*, nei limiti che più avanti vedremo, *a favore o contro l'indissolubilità*. È una scelta che tocca non soltanto la legge ma riguarda intimamente il costume e la vita stessa di un popolo; è dunque una scelta di civiltà, la decisione per un tipo di società in cui si dia la preminenza a taluni valori piuttosto che agli altri.

Nel caso in questione occorre decidere se il presunto diritto alla felicità di alcuni — e cioè di coloro che per una ragione o per l'altra hanno visto fallire il loro matrimonio — debba avere la prevalenza sui diritti di altri: *dei coniugi* che vivono la loro esperienza coniugale in mutuo amore e in mutua fedeltà; *dei figli*, che hanno diritto all'amore di coloro che li hanno generati; *della società*, che trova in una famiglia stabile il fondamento stesso del suo libero progredire.

L'indissolubilità è veramente un valore?

Il primo e fondamentale interrogativo che si pone in relazione a questa scelta di civiltà è se l'indissolubilità del vincolo coniugale sia un valore; se cioè il matrimonio che sa durare nel tempo sia superiore a quello che si dissolve nel tempo; se la totale e definitiva dedizione di una persona all'altra persona, sia superiore a una donazione passeggera e provvisoria, fatta e ricevuta con la riserva di sperimentare più tardi una diversa dedizione.

In parole più semplici, la domanda che dobbiamo rivolgerci è la seguente: che cosa si intende per «matrimonio riuscito»? Quello che vede i coniugi fedeli l'uno all'altro nella buona e nella cattiva fortuna; o quello che, di fronte alle crisi che incrinano l'amore coniugale, altro non sa fare che proclamare il proprio fallimento? La risposta, ci sembra, non consente dubbi. *Ed è significativo che anche coloro che sono favorevoli al divorzio non abbiano dubbi nel dichiarare che il matrimonio che si realizza come fedele comunità di amore è superiore a quello che non sa resistere alla prova del tempo.*

Non a caso il divorzio è sempre rappresentato come un ripiego, come un tentativo di porre riparo in qualche modo al fallimento di tanti matrimoni, come una concessione fatta a chi, dopo aver giocato e perduto al tavolo del matrimonio, chiede di poter giocare una seconda o una terza carta... Su un punto, dunque, vi è un accordo sostanzialmente unanime fra divorzisti e antidivorzisti: *l'amore che dura vale di più dell'amore che non dura*. Ci sembra, questo, un punto degno di essere sottolineato con particolare vigore, perché è partendo di qui che può essere data una risposta all'altro fondamentale interrogativo che ne consegue, se cioè la società debba tutelare con le sue leggi l'amore che dura o debba invece preoccuparsi soprattutto dell'amore che non dura. Il problema, non più soltanto morale ma in questo caso sociale, è quello di sapere quale di questi due tipi di matrimonio sia degno di essere proposto come modello alla comunità.

Il modello di matrimonio

Non a caso abbiamo parlato di «modello di matrimonio». È bene affrontare il problema con estrema 5

chiarezza. Da parte dei fautori del divorzio si sostiene che non si pensa in alcun modo di impedire a quanti credono nell'indissolubilità e la vivono, di continuare ad attenersi ai loro convincimenti, liberi gli altri di regolarsi in modo diverso. Ma è illusorio pensare che in una società possano contemporaneamente e a lungo coesistere insieme diverse ed anzi opposte visioni del matrimonio. *Il divorzio (l'esperienza dei paesi divorzisti è al riguardo illuminante) non tocca soltanto le coppie che divorziano, ma tutti i coniugi, anzi tutta la società, perché già ai giovani fidanzati si presenta un tipo di matrimonio che è intimamente, strutturalmente, diverso nei paesi divorzisti e in quelli che non lo sono.*

Non è un caso, del resto, che nella vicina Francia non abbiano mai avuto accoglimento le proposte dirette a consentire ai giovani, prima di contrarre il matrimonio, di scegliere fra un matrimonio dissolubile o un matrimonio indissolubile. Anche in Italia, è bene sottolinearlo, nessun divorzista pensa di poter consentire a tale libera scelta. Il modello di matrimonio che si propone alla società italiana è dunque quello del matrimonio dissolubile (anche se poi di fatto non si dissolverà) e non più quello del matrimonio indissolubile.

Siamo di fronte a due concezioni del

matrimonio che non possono contemporaneamente coesistere: o si sceglie l'una o si sceglie l'altra. Ciò merita di essere sottolineato nei confronti di coloro che ritengono che la propria famiglia non sia toccata da un'eventuale scelta legislativa a favore del divorzio. Non sono soltanto le coppie che divorziano a seguire una diversa concezione del matrimonio; ma è tutta intera la società che fa propria la concezione divorzista: una volta fatta quella scelta, chi non divorzia dovrà necessariamente porsi in antitesi, come avviene appunto nei paesi divorzisti, con il modello di matrimonio prevalente in quella società.

Non è dunque una questione di poco conto, quella che si sta agitando in Italia in questi anni. La scelta a favore o contro l'indissolubilità non tocca soltanto questa o quella famiglia, ma le investe tutte e perciò esige una responsabilità e una scelta di tutti.

Divorzio e opinione pubblica

È dunque di fondamentale importanza che tutti i cittadini abbiano chiara visione dei reali termini di un problema che, lo ripetiamo ancora una volta, interessa tutti, quelli che intendono divorziare come quelli che non intendono farlo, coloro che sono sposati e coloro che non lo sono, che non lo sono ancora o che non lo saranno mai.

Nasce di qui l'importanza di una maggiore consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dei valori che sono in gioco. Si tratta di domandarsi quali beni deriverebbero alla società italiana dal divorzio (ammesso che ve ne siano) e quali mali ne conseguirebbero; quali problemi il divorzio dichiarerebbe chiusi (posto che ve ne siano) e quali invece esso lascerebbe aperti; a quante coppie darebbe una vera o supposta felicità e di quante coppie, e soprattutto di quanti figli, sanzionerebbe l'infelicità. E soprattutto occorre sapere guardare, al di là dei pur dolorosi casi particolari, al bene della comunità e soprattutto dei giovani. Chi non vorrebbe vedere risolte talune situazioni drammatiche che innegabilmente vi sono? Ma il problema vero — che è problema sociale, non individuale — consiste nel valutare se risolvere un certo numero di situazioni dolorose non significa creare contemporaneamente un numero assai maggiore di altre situazioni dolorose.

L'esperienza dei paesi divorzisti testimonia del resto che il « piccolo divorzio » è un'illusione. *Non vi è paese in cui il divorzio* — nato sempre

come eccezionalissima concessione — *non abbia rapidamente assunto dimensioni progressivamente crescenti, al punto da indurre psicologi e sociologi a lanciare un grido di allarme e a richiamare i legislatori alle loro responsabilità.*

Su questo punto, soprattutto, occorre che l'opinione pubblica rifletta e mediti, senza lasciarsi cogliere dalla suggestione dei casi particolari (ma senza rinunciare a prospettare i necessari correttivi dell'attuale legislazione diretti a rendere per quanto possibile meno drammatiche queste situazioni). È una riflessione tanto più necessaria se, come da molte parti si auspica, questo intricato nodo del divorzio sarà affidato per il suo scioglimento al libero e responsabile voto popolare, da esprimersi attraverso un referendum. Non si tratta di contestare le prerogative del Parlamento né di rifiutare gli istituti rappresentativi, ma di riaffermare, il diritto che ogni cittadino ha di essere consultato su un problema che tocca da vicino la sua coscienza e la sua stessa quotidiana esistenza. Su punti di questa delicatezza non possono essere accordate deleghe in bianco ai legislatori, nemmeno ad un Parlamento democratico. Non a caso, del resto, la stessa Costituzione prevede l'istituto del referendum, indica cioè il mezzo per realizzare le condizioni di una scelta autenticamente popolare in cui i cittadini possano liberamente esprimersi, soprattutto quando, come in questo caso, sono in gioco valori fondamentali che tutti, dotti e indotti, possono facilmente valutare.

In attesa che la legge che istituisce il referendum possa essere approvata, quanti credono che l'indissolubilità è un bene da difendere e da promuovere hanno il dovere di far sentire la propria voce, ciascuno nel proprio posto di responsabilità, ma sempre nella consapevolezza che la questione del divorzio non si risolve solo sul piano delle leggi ma anche su quello del costume. A nulla varrebbe, infatti, mantenere in vigore leggi che non fossero sentite come un valore della coscienza popolare. In questo senso, operare per la crescita spirituale, morale, civile, delle famiglie è il primo dovere di tutti, venga o non venga il divorzio: se non verrà, perché la famiglia italiana sappia vivere sino in fondo i valori dell'amore coniugale; se disgraziatamente verrà, perché la famiglia sappia essere fedele alla sua vocazione, al di là e, se necessario, anche contro le leggi.

GIORGIO CAMPANINI



«Nessuno nega che un numero di divorziati eccessivamente maggiore dei coniugati e celibi non termini la vita con il suicidio; che un numero poco minore di divorziati non finisca con l'impazzire; che il tributo pagato dai divorziati al delitto non sia maggiore in ambo i sessi di quello pagato dalle altre categorie di persone...»

Enrico Morselli, medico positivista



IL RETTOR MAGGIORE NELL'ESTREMO ORIENTE

Il 24 ottobre scorso il Rettor Maggiore ha iniziato il suo quinto viaggio extra-europeo. È stato uno dei viaggi più lunghi. Il Superiore ha voluto affrontarlo per amore di tanti figli di Don Bosco che donano la propria vita nelle terre di Missione dell'Estremo Oriente.

Fine principale: incontrarsi con i direttori e parroci delle opere salesiane di *Hong Kong, Macao, Formosa, Corea, Thailandia, Viet Nam, Giappone, Filippine*, che si erano radunati a Hong Kong. Dopo gli esercizi predicati da don Gaetano Scrivo, Consigliere per la Pastorale

Giovanile, era in programma un Convegno di studio, presieduto dal Rettor Maggiore.

Già durante la lunga trasvolata da Roma a Hong Kong il Successore di Don Bosco ebbe modo di incontrarsi con alcuni dei suoi figli. Allo scalo di Bombay, nonostante l'ora mattu- 7

tina — le cinque locali —, erano ad attenderlo numerosi salesiani delle case vicine. A Bangkok l'ora più comoda vide raccolti i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per salutare il Padre.

All'arrivo a **Hong Kong** fu una festa di cuori, tra grida e canti di gioia, che lasciarono ammirati gli altri viaggiatori e la folla in attesa. Il saluto ufficiale lo ebbe nella vicina Tang King Po School di Kowloon, la città gemella che sorge di fronte a Hong Kong: l'opera salesiana, che comprende scuole elementari, medie, tecniche con oltre 1700 allievi, è un munifico dono del cinese Tang King Po, non ancora cristiano, che il Signore poi premiò con il dono della fede.

L'indomani, festa di Cristo Re, il Rettor Maggiore si portò alla St. Louis School, la prima casa salesiana di Hong Kong in ordine di fondazione, che oggi ospita una grande scuola, dalle elementari fino alle soglie dell'università, con circa 1800 allievi. Qui il Superiore ebbe la gioia di amministrare il battesimo a undici allievi.

Fu poi in episcopio per una visita di cortesia a monsignor Lorenzo Bianchi del P.I.M.E. e al suo Ausiliare monsignor Francesco Hsu.

Nei tre giorni seguenti, 28-29-30 ottobre, don Ricceri presiedette il convegno degli Ispettori e dei Direttori dell'Estremo Oriente, con la partecipazione di don Bernardo Tohill, Consigliere Regionale per le terre di lingua inglese, e di don Scrivo.

L'assemblea fu onorata dall'inaspettata visita di S. E. il Pro-Nunzio mons. Luigi Accogli, che volle rivolgere all'Assemblea la sua parola di saluto e di incoraggiamento, come rappresentante del Papa.

Nella mattinata del 31 ottobre il Rettor Maggiore fece una visita lampo ad alcune opere salesiane di Hong Kong: l'aspirantato di Shau-kiwan; l'immensa "Salesian School Don Rinaldi", con circa 3000 allievi esterni e 150 interni; il Tang King Po College, altra opera lasciata ai salesiani nel testamento dal munifico benefattore cinese, con oltre 1000 allievi; la St. Anthony School, affiancata alla omonima parrocchia, con circa 1600 allievi nelle varie sezioni.

«È una marea di gioventù — ha detto il Rettor Maggiore al suo rientro in patria — che si assiepa nelle nostre scuole per istruirsi. Hong Kong, come in genere tutta l'Asia, ha la passione della scuola e offre lo spettacolo di una gioventù

Macao
Dopo la conferenza
ai Salesiani,
il "dialogo"



Coloane (Macao)
Un ricordo
e un sorriso
per i poveri lebbrosi

Seoul (Corea)
All'aeroporto:
Exallievi ed Exallieve
attorno
al Rettor Maggiore.



Kokubunji (Giappone)
Continua la
tradizione musicale
di mons. Cimatti

lato da due suore e da due volontarie di Don Bosco. Queste ultime, giunte nell'isola come lebbrose e guarite perfettamente, hanno voluto rimanere a servire i fratelli lebbrosi.

« Sono arrivato al lebbrosario molto tardi, verso le dieci di sera — raccontò commosso il Rettor Maggiore — e mi hanno accolto con i mortaretti! E poi, durante l'accoglienza, hanno fatto anche una scena teatrale, in costume mandarinale: tutti lebbrosi che agivano e con un brio, una spigliatezza che non avrei mai immaginato. Ma la cosa che più mi ha colpito è stata la santa Messa. Ho celebrato nella chiesa del lebbrosario, alla presenza di tutti i lebbrosi, eccetto pochi che non potevano muoversi. Alcuni erano in condizioni veramente impressionanti. Uno è venuto a far la comunione camminando sulle ginocchia... Cantavano e pregavano con una devozione che commoveva e la comunione è stata generale. Le ore trascorse in quel lebbrosario furono tra le più edificanti e impressionanti del mio lungo viaggio ».

Le due giornate seguenti misero a dura prova la resistenza fisica del Superiore già provato dalla fatica: a Macao prima e poi nuovamente ad Hong Kong fu un susseguirsi di visite ad altri istituti (particolarmente familiare quella fatta allo studentato filosofico di Cheung Chau, dove si trovano le nuove speranze per l'avvenire salesiano in quelle terre), conferenze a gruppi di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, visite di cortesia a varie autorità...

Le giornate di Hong Kong vennero concluse con una grandiosa accademia di addio presso l'Aberdeen Technical School, vasto complesso di scuole professionali con 550 allievi, tutti interni: in nome degli 11.000 giovani delle Case Salesiane di Hong Kong, i ragazzi di Aberdeen manifestarono la loro riconoscenza al successore di Don Bosco con danze folcloristiche, canti classici e recitazioni. Poi gli offrirono in ricordo una artistica "barca del drago".

Subito dopo, una simpatica cena "alla cinese", offerta dagli Exallievi, obbligò don Ricceri a destreggiarsi con i famosi bastoncini per il riso.

La seconda tappa del viaggio portò il Rettor Maggiore in **Corea**. Allo scalo di Taipei, a Formosa, un bel gruppo di Cooperatori accompagnati dal direttore della Salesian School, erano all'aeroporto per "incoronare" il Superiore secondo l'uso orientale, e ricevere la benedizione di

Maria Ausiliatrice. A Seoul era ad attenderlo una vera folla di ragazzi e di adulti in festa, che lo scortarono fino alla parrocchia S. Giovanni Bosco, una delle più fiorenti della capitale sud-coreana.

Qui il Rettor Maggiore poté rendersi conto del provvidenziale lavoro che i salesiani svolgono tra la popolazione, « gente buona, molto disponibile e aperta alla conversione ».

Non poté visitare, per mancanza di tempo, la parrocchia S. Francesco di Sales, l'incipiente Centro Giovanile Don Bosco, ricco di svariate attività assistenziali, e l'Istituto di Kwanju, che è la prima e più grande opera nostra in Corea con circa 1700 allievi.

Trovò tuttavia modo di dedicare una parte della breve giornata ai figli prediletti dello Studentato salesiano, dove superiori, studenti di teologia e di filosofia e novizi diedero sfogo a tutta la loro gioia.

La caratteristica del lavoro salesiano in Corea, che è balzata subito agli occhi del Rettor Maggiore, è la povertà: « Noi laggiù — sono sue parole — lavoriamo in mezzo al popolo. Sarebbe interessante poter vedere in qualche sequenza cinematografica come vivono, specialmente nelle parrocchie, i nostri salesiani. In quale povertà! Direi, in condizioni che sono sotto la povertà ».

All'aeroporto di Tokyo, sei bimette in sgargianti kimono presentarono al Rettor Maggiore grandi mazzi di rose e crisantemi, tra gli applausi di un centinaio di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice: fu il primo saluto del **Giappone** al Successore di Don Bosco, la sera del 4 novembre.

La visita prese l'avvio da un'opera che ha reso meritatamente famosi i salesiani in Giappone: l'*Editrice Don Bosco*, che in circa vent'anni di vita si è acquistata tante benemeritenze nella diffusione della buona stampa. Tra le varie collane di libri pubblicati, resta fondamentale la traduzione di tutta la Bibbia in lingua parlata, che ha, per così dire, inondato il Giappone, opera del salesiano don Federico Barbaro, coadiuvato da don Luigi Del Col.

Particolare interesse don Ricceri ha dedicato a una grandiosa opera giovanile diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Akabane. Orfanotrofio, asilo, scuole elementari, medie inferiori e superiori, università, aspirantato: un complesso imponente sulla collina di Akabane, che fu fino all'ultima guerra una roccaforte militare. Ora più di un centinaio di suore con circa 2500 ragazze formano

che è sommamente interessata a migliorare il suo livello culturale ».

Per venire incontro a questa esigenza, i salesiani a Hong Kong si dedicano in modo speciale all'attività scolastica, coadiuvati in questo da due gruppi di Cooperatori che gestiscono due moderne scuole.

« Le scuole salesiane di Hong Kong sono efficienti — l'affermazione è ancora del Rettor Maggiore — e sono di una efficienza tale che, per chi viene dall'Occidente, costituiscono una sorpresa, una bella sorpresa ».

Nel pomeriggio dello stesso 31 ottobre, don Ricceri partiva per **Macao** su uno dei veloci aliscafi che in poco più di un'ora uniscono la colonia britannica alla provincia portoghese.

Al molo era ad attenderlo il Vescovo diocesano, mons. Paolo Tavares, con i salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i rappresentanti delle varie opere e associazioni.

Passò poi, festeggiatissimo, nei tre grandi collegi: al Collegio Don Bosco poté avere un saggio della famosa corale dei 70 Piccoli Cantori, noti in città per i concerti dati nel Liceo Nazionale di Macao.

La sera stessa si recò nell'isola di **Coloane** per visitare una delle realizzazioni sociali più caratteristiche e più umane che la Congregazione attua in Estremo Oriente: il lebbrosario "Villaggio dell'Addolorata".

Fino a qualche tempo fa era un luogo di desolazione e di morte, ma l'opera di uno zelante sacerdote salesiano, don Nicosia, ha trasformato lentamente la tragica situazione di quella povera gente, sia dal lato psicologico e religioso che da quello igienico e sociale. Si è creato un villaggio-famiglia, che si muove intorno al sacerdote, considerato vero padre di tutti e coadiuvato nel suo apostolo-

la cittadella della pace e dell'amore, sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice.

Tutte le opere salesiane della capitale e vicinanze ebbero la gioia di festeggiare, anche se brevemente, il Padre comune: la Salesian Gakuen di Kokubunji, orfanotrofio, apprezzatissima anche negli ambienti governativi per la serietà del metodo educativo e per i risultati ottenuti; la Scuola Tecnica Superiore di Ikuei, con i suoi 1100 studenti, centro di insegnamento professionale tra i più stimati del Giappone, con tre facoltà: disegno industriale, elettrotecnica e arti grafiche; la promettente opera di Mikawashima, dove prospera la prima parrocchia salesiana di Tokyo in ordine di tempo, a cui sono annesse un fiorente giardino d'infanzia e altre opere sociali; la scuola media inferiore di Kawasaki; la scuola media superiore di Meguro con l'annessa parrocchia, e la Scuola elementare delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dappertutto accoglienze festose, cordialissime. Un particolare ha colpito il Rettor Maggiore: «Quella specie di frenesia per lo studio, che ho trovato in tutto l'oriente, in Giappone va alle stelle. I superiori locali, al mio arrivo, mi misero sull'avviso: si guardi dal dire che concede una vacanza agli studenti, come si usa fare un po' dappertutto. Qui sarebbe un gesto controproducente. Non solo non sognano una vacanza in più, ma non la vogliono! Paese che vai...».

Dopo la visita di cortesia al Pronunzio monsignor Bruno Wustenberg e al Cardinale di Tokio Pietro Tatsuo Doi, il Rettor Maggiore si recò nella casa generalizia delle Suore di Carità di Miyazaki, fondate dal salesiano don Antonio Cavoli (la Congregazione conta 37 case ed è diffusa anche nell'America Latina).

Commovente l'incontro con il fondatore, immobilizzato a letto da recente malattia: un abbraccio affettuoso del Rettor Maggiore e poi una conversazione più che familiare, piena di battute spiritose che sollevarono tanto l'ammalato. Alla fine Don Cavoli chiede un consiglio per le suore, e don Ricceri subito: «*Che lavorino molto per i poveri*». Don Cavoli si commuove fino alle lacrime e dice: «*È proprio quello che ho sempre chiesto alle suore*».

L'incontro più desiderato il Superiore lo ebbe con i filosofi e i teologi dello Studentato di Chofu, il centro dell'ispettorato giapponese e il luogo dove più che altrove si sente il profumo delle virtù eroiche di monsignor Vincenzo Cimatti, il fondatore dell'Opera salesiana in quelle terre.

a lui, ci si rifà a lui in ogni occasione... È la potente presenza di un Santo!».

Don Ricceri ebbe il conforto di celebrare con parecchi sacerdoti proprio presso il loculo che contiene le spoglie mortali di monsignor Cimatti.

Nelle **Filippine** — ove la fede portata 4 secoli fa dai navigatori e missionari spagnoli ha fatto delle 7000 isole dell'arcipelago l'unica nazione cattolica dell'estremo Oriente — il Rettor Maggiore ha trovato i salesiani ingaggiati nel lavoro preferito dal fondatore: la cura di una gioventù povera che cresce a dismisura, con la percentuale di incremento più elevata del mondo.

La visione in cui Don Bosco vide migliaia di giovani che da isole innumerevoli tendevano a lui le braccia supplicandolo di prendersi cura di loro, è una realtà che si sta avverando. L'opera salesiana, ancora recente nelle Filippine, è davvero "esplosa" in pochi anni.

Nella breve visita il Rettor Maggiore ha potuto ammirare l'immensa Scuola Don Bosco di Makati, con oltre 3.000 allievi, la grandiosa Technical School di Mandaluyong, anch'essa con 3.000 allievi, lo Studentato Filosofico di Canlubang, che conta una cinquantina di chierici studenti (i salesiani filippini sono già oltre 70), dove il Superiore ebbe la gioia di consegnare il diploma di Cooperatore Salesiano a un folto gruppo di professionisti e lavoratori.

Con particolare interesse e commozione don Ricceri si intrattenne poi nell'opera popolare di Tondo, di cui si parla a parte e a lungo in questo stesso numero.

Il martoriato **Viet Nam** ha preparato al Successore di Don Bosco un vero trionfo. L'aeroporto di Saigon, in stato di guerra e perciò controllatissimo, ha spalancato le porte a una massa di gioventù guidata dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

«Non so proprio come i salesiani siano riusciti — racconta il Rettor Maggiore — a far entrare tutta quella gente nell'aeroporto in stato di guerra, con tutte quelle barriere di filo spinato, sacchetti di sabbia... Incredibile: hanno portato anche due bande musicali, che mi hanno accolto con le loro note vibranti: hanno suonato anche la marcia dei bersaglieri italiani!».

La musica e i canti dei ragazzi quel giorno hanno fatto dimenticare a tutti i presenti la tragica situazione in cui si trova il Viet Nam.

E musica e canti, tanta musica e tanti canti, sono stati la caratteristica più bella degli incontri del Padre con i suoi figli di Go Vap e di Thu Duc, quasi fossero l'espressione di una gioia troppo a lungo contenuta.

I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Viet Nam si dedicano esclusivamente ai poveri, agli orfani, ai bisognosi. E ce ne sono tanti!

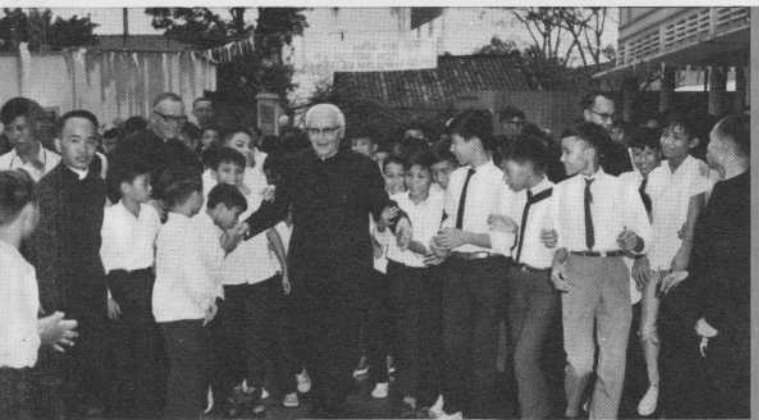
Le vocazioni, come ha potuto constatare il Superiore, sono numerosissime, grazie all'alto livello di vita cristiana della popolazione cattolica, in gran parte profuga dal Nord. La Congregazione può quindi guardare all'avvenire con viva speranza, anche perchè lo spirito di Don Bosco gode di larghissime simpatie.

La scena dell'arrivo si ripeté all'aeroporto per la partenza. Le autorità, simpaticamente compiacenti, permisero che don Ricceri fosse scortato fino all'aereo tra musiche e canti.

La tappa seguente portò il Successore di Don Bosco a Bangkok in **Thailandia**. A Banpong ebbe la gioia di celebrare la santa Messa per i fedeli della parrocchia e per la massa di allievi e allieve delle due grandi scuole: il "Sarasil College", che conta oltre 1500 giovani, e la "Narivuth School" delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con più di 1000 alunne. Rivolse poi la sua parola di padre ai salesiani e alle suore convenuti da tutte le parti della Thailandia.

Nel pomeriggio, accompagnato dal Vescovo salesiano mons. Carretto, si recò a Ratburi, dove ricevette l'omaggio delle due scuole, dirette dal clero e dalle suore locali. Quindi, a bordo di un piccolo motoscafo, raggiunse Bang Nok Khuek, la culla dei salesiani in Thailandia.

Il giorno dopo, nella vasta Chiesa di S. Giovanni Bosco a Bangkok,



Viet Nam
La gioia
esplosiva
degli aspiranti
salesiani



Thailandia
Festosamente
accolto a
Bang Nok Khuek



Bandel (India)
Aspiranti felici
per la presenza
del Rettor Maggiore



Beyrouth (Libano)
Don Ricceri
col Nunzio e col
Vescovo dei Latini

concelebrò alla presenza di tutti i giovani della Scuola Professionale, molto rinomata in tutto il paese come qualificata opera assistenziale per orfani e poveri. Brevi visite furono pure riservate alla Scuola S. Domenico Savio, frequentata da 1300 ragazzi, e a due fiorenti opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la scuola per ciechi e il pensionato.

Nel lungo viaggio di ritorno, il Rettor Maggiore si fermò per breve tempo a *Calcutta*, dove già era stato nel marzo scorso. Questa volta volle visitare l'aspirantato di *Bandel*, dove un bel numero di studenti si prepara per la vita salesiana all'ombra del celebre Santuario di "Nostra Signora del Buon Viaggio".

L'ultima tappa è stata *Beyrouth* nel Libano, dove erano ad attendere il Superiore, con i rappresentanti della famiglia salesiana, il Nunzio mons. Gaetano Alibrandi, il Vescovo dei Latini e l'Ambasciatore d'Italia.

Trascorse alcune ore di intimità familiare con i novizi e gli studenti di filosofia di El Houssoun, il Rettor Maggiore proseguiva per Torino.

Parlando di questa sua missione, don Ricceri esprimeva la viva ammirazione provata per il lavoro intensissimo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice da lui visitati, per il fervore ammirevole col quale stanno realizzando un disciplinato rinnovamento postconciliare, per il commovente spirito di famiglia che ha visto regnare tra quei confratelli, per la povertà grande ma serena e lieta in cui vivono, e per l'attaccamento a Don Bosco e al Centro dell'Opera, che distingue tutti quei salesiani operanti in terre così lontane e talvolta in un impressionante isolamento.

Altri motivi di conforto per il Successore di Don Bosco furono: la maturità raggiunta dalle nostre Opere in vari paesi dell'Oriente, maturità che ha portato confratelli nativi a occupare posti di responsabilità, anche come Vescovi e Ispettori; la stima generale di cui godono i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice presso i Nunzi Apostolici, gli Ambasciatori e le autorità in genere; il fervore che caratterizza quelle cristianità, specie di giovani, che fa pensare agli inizi della Chiesa: le magnifiche funzioni liturgiche solennizzate con musiche bellissime; ma soprattutto le masse immense di giovani che in tutti i paesi dell'Asia si stringono attorno alla dolce figura di Don Bosco e dicono quanto il suo spirito sia attuale e universale.

INTERVISTA CON MONS. STEFANO TROCHTA

Mons. Stefano Trochta, salesiano, il 3 agosto 1968 ricevette il permesso di riprendere il governo della sua diocesi di Litoměřice (Cecoslovacchia) dopo 18 anni di forzata assenza. Lo scorso novembre è tornato — dopo 20 anni esatti — alla Casa Madre di Valdocco per ringraziare Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Tra una visita e l'altra alle case salesiane più vicine (lo volevano dappertutto) ha accondisceso con bontà a essere intervistato per il nostro Bollettino.

Ecco mons. Stefano Trochta: fisicamente sembra una quercia, ancora robusta, anche se martellata e scortecciata dai fulmini. Nato nel 1905, Trochta fu una delle vittime del nazismo che lo rinchiusero nel campo di sterminio di Mauthausen e poi in Dachau insieme al card. Beran. Consacrato vescovo di Litoměřice nel 1947, due anni dopo gli venne proibito di esercitare le sue funzioni episcopali e per tre anni venne tenuto agli arresti domiciliari nella sua stessa sede. Nel gennaio del 1953 fu trasferito al carcere di Ruzin; qui, dopo 19 mesi, condannato a 25 anni di prigione.

Resta in carcere a Litoměřice sino al febbraio del 1955; per ventisei mesi è sottoposto a una serie di interrogatori. Quindi passa a Leopoldov, poi di nuovo per sei mesi a Ruzin, a Pankrac in uno speciale reparto di isolamento. Continuano le trasferte: a Kartouzy, a Leopoldov, a Ruzin. Nel 1960 viene graziato, ma invitato a assumere un lavoro manuale. Trova impiego come muratore manovale e come addetto alla manutenzione di serrature, ascensori e impianti igienici.

Ricordando quel periodo, mons. Trochta ha un fine sorriso: «Be' — dice con voce calma — neanche a un vescovo può nuocere l'imparare ad aggiustare le cose. Ho conosciuto l'ambiente operaio e la mentalità di quegli uomini; ho avuto con loro buoni rapporti di amicizia. Peccato che le circostanze fossero quelle che erano: poco simpatiche e spesso umilianti».

Gli fu rifiutato il permesso di uscire dalla Cecoslovacchia per partecipare al Concilio Vaticano II. Colpito da un infarto, venne ricoverato in una casa di carità a Radvanov, nella Boemia meridionale. Il 3 agosto del 1968 ricevette il permesso di riprendere il governo della sua diocesi, dopo 18 anni di assenza. Rientrò in diocesi la sera del 20 agosto; in quella stessa notte avveniva l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Gli anni duri e dolorosi sono stati tanti; ma adesso sono alle spalle. Dal 1953 al 1960 non aveva mai potuto recitare il breviario o dire la messa. Si confessava quando trovava qualche sacerdote. Per un anno e mezzo non poté nemmeno confessarsi.

Mons. Trochta aveva nella mente tutti questi ricordi il 1° settembre scorso, quando dal pulpito della sua cattedrale rivolse ai fedeli che assieparono la chiesa il suo primo discorso dopo una lunghissima assenza:

«Dopo molti terribili anni mi trovo nuovamente sul suolo della mia diocesi, sotto il tetto di questa cattedrale monumentale. Mi guardo attorno e vedo molte facce note; molte non le ritrovo più; molte le vedo per la prima volta, io che sono il vostro vescovo già da 21 anni.

Ecco laggiù a destra il monte Rip, dal quale i nostri progenitori Cechi guardarono stupiti questa terra così bella e attraente. In queste incantevoli vallate dell'Elba e della Moldava fiorì la leggenda di Libussa, dalla quale ebbe origine la capitale della nazione ceca. Ecco i santi che consacrarono con la loro vita e col loro martirio questa terra: Ludmilla, Venceslao, Giovanni Nepomuceno, Zdislava e tanti altri...

La cosa che più mi sta a cuore è il vostro bene spirituale: la vostra vita nella carità, la vita di servizio e di pace dei figli di Dio, una vita cristiana perfetta che vi apra le porte dell'eterna beatitudine. Per questo Vi offro la mia vita e la mia morte. E finché la misericordia di Dio me lo concede mi dono a voi incondizionatamente.

Forse oggi vi posso proporre alcuni valori nuovi. Anzitutto il mio amore di padre, purificato, santificato e intensificato da lunghe sofferenze e riflessioni. Metto a vostra disposizione la mia esperienza di vita, attinta alle più svariate situazioni e occasioni. Penso di portarvi una più profonda conoscenza dell'uomo, che mi si è rivelato tante volte e senza riguardi fin nel più profondo dell'animo. Ho gettato lo sguardo negli abissi della malvagità e della miseria umana, ma sono stato anche testimone dei più nobili sacrifici. So che cosa significhi l'egoismo umano, ma so anche di quali miracoli è capace la generosità del cuore dell'uomo.

Viviamo in un'epoca rivoluzionaria. Con insolito vigore si affinano le idee, si ridestano e si plasmano i sentimenti sociali. E anche la Chiesa si apre da questo punto di vista ai bisogni del mondo, ammodernando le forme del suo lavoro, depone l'ostentazione delle sue vesti e indossa, vorrei dire, la tuta dell'operaio. Si rinnova, si volge alle sue origini, scruta la limpidezza e la semplicità della Chiesa apostolica e della Chiesa perseguitata.

Il vino che fermenta è torbido e non lascia indovinare il suo sapore definitivo. Solo l'arte del vasaio sa trattarlo nel modo giusto. Qualcosa di simile accade oggi nella Chiesa. Il Concilio ha messo in fermento molte cose,

La vita e la fede devono fondersi (Ibsen).

Vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei Cieli (Gesù).



ma questo è segno di vita. E la Chiesa possiede vignaiuoli esperti. Non temiamo se essa si trova in difficoltà o in croce. Essa prende respiro per nuovi compiti e nuovi destini».

E mons. Trochta, con un timbro sempre più appassionato nella voce, concludeva:

«Rinnovandoci incessantemente all'interno, allacciamo un dialogo sincero. Cercando la via del bene, non stanchiamoci di unirvi a tutti gli uomini di buona volontà, fino al limite del possibile. Con sempre rinnovata gioia confidiamo, collaboriamo e partecipiamo alla fioritura dei nuovi valori, da chiunque realizzati. Se uno ci tende la mano per collaborare a un'impresa buona, offriamogli la nostra con gioia. Abbiamo il coraggio della fiducia, perché la nostra coscienza è buona».

Mons. Trochta è venuto recentemente in visita a Maria Ausiliatrice, a «ristorarsi alle sorgenti». L'abbiamo potuto intervistare: qualche domanda, così in modo sommario. Dà l'impressione di un'anima di cristallo, interiorizzata dalle lunghe sofferenze per il Signore e per la Chiesa.

Domanda: *Ci può dare una panoramica della vita spirituale oltre cortina?*

Risposta: Occorre distinguere. Ci sono alcune generazioni di anziani che hanno conservato acceso il fuoco della fede anche sotto la cenere. Ma le generazioni di mezzo, legate ancora al laicismo del primo dopoguerra, vivono in gran parte in un indifferentismo quasi impermeabile. Ma non hanno dei sentimenti ostili contro la Chiesa.

Mentre mons. Trochta stava facendo un rapido esame della situazione religiosa, viene improvvisamente chiamato da un sacerdote cecoslovacco che desidera parlargli. Pochi minuti di intervallo. In quei minuti uno dei presenti al colloquio riferisce con ammirazione: «Sapete? Gli ho dato dell'eccellenza. Lui si è messo a ridere, poi ha soggiunto: Ma dov'è l'eccellenza? Io non sono che un povero diavolo». Mons. Trochta non vuole che una supremazia di amore e di servizio verso i fratelli.

Ora riprende a rispondere alle domande accennando una cortesissima domanda di scusa per l'interruzione. 13



Litoměřice (Cecoslovacchia) • Mons. Stefano Trochta ritorna nella sua diocesi dopo 18 anni di forzata separazione, accolto con gioia dai suoi fedeli. «Ritorno a voi — ha detto — come padre, amico, servitore. Può darsi che vi possa offrire solo pochi anni della mia vita. Vi offro quindi la mia vita e anche la mia morte. E finché la misericordia di Dio me lo concede, mi dono a voi senza riserve».

Domanda: *Ci sono difficoltà riguardo all'insegnamento della religione?*

Risposta: In passato, sì; oggi la situazione è migliore. Col Nuovo Corso è intervenuto un certo mutamento. Si può forse dire che ai parroci è stata data piena libertà di accettare i giovani per l'insegnamento della religione. Prima v'erano a questo riguardo varie difficoltà. Il catechismo oggi lo si può insegnare nell'ambito della casa parrocchiale. E nel caso in cui il parroco non abbia locali (il che spesso avviene) la scuola statale gli mette a disposizione una classe, previa domanda al consiglio municipale. Però la scuola di religione non è inclusa nell'orario scolastico obbligatorio. È libera.

Domanda: *E i giovani, come frequentano il catechismo?*

Risposta: Quest'anno la frequenza ha segnato punte molto più alte che nell'anno scorso. Nella mia diocesi, che è la più industrializzata dello Stato, ex zona dei Sudeti, ci sono molte parrocchie prive di preti. Un parroco deve quindi aver cura molto spesso di cinque o anche sette parrocchie insieme. Come fare allora? Si ricorre ai catechisti laici. Ogni parroco deve lottare contro il tempo; deve approfittare di ogni coincidenza con i mezzi di trasporto per arrivare in qualche modo a fare una rapida comparsa nei vari centri. C'è una incandescenza di fervore apostolico, di predicazione del Vangelo, di vita sacramentale; ma potete immaginare il sacrificio che viene richiesto a questi generosi ministri del Signore. I miei sacerdoti!... (Mons. Trochta ha una luce di commozione negli occhi. Come sono buoni questi occhi!).

Domanda: *E la vita eucaristica nella sua diocesi?*

Risposta: La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Chi va a Messa fa ordinariamente anche la Comunione. Ma siccome i preti sono pochi, le confessioni, o meglio il tempo e la disponibilità di confessarsi scarseggia; quindi c'è un freno nella vita sacramentale. Da notare che una cosa è quasi inesistente da noi: il rispetto umano. Non esiste, almeno presso i credenti autentici. Anzi il dichiararsi e il praticare da cattolico conferisce una specie di qualificazione morale, dà prestigio. Sarebbe come la tempera in un metallo. Altre valutazioni, eccole: manca una adeguata stampa cattolica, quindi la diffusione di buoni libri e periodici. Le parrocchie di montagna presso i confini sono spopolate. La religiosità è più accentuata nei grossi centri. Cioè le città e la vera campagna sono più religiose. I dintorni

e le periferie delle grandi città sono meno religiosi, come del resto avviene dappertutto.

Domanda: *I suoi diocesani vogliono bene alla Madonna?*

Mons. Trochta ci guarda. Come s'illuminano i suoi occhi al sentire quel nome di Maria, così caro a ogni salesiano!

Risposta: L'amore alla Madonna? Dipende dal grado di religiosità. Ma l'amore alla Madonna è sempre vivo. Venite a vedere nel mese di ottobre il Rosario vespertino, l'affluenza ai santuari mariani. I pellegrinaggi continuano. A Filippov si è celebrato con grande concorso di popolo il centenario.

Domanda: *Monsignore, una domanda sbarazzina: esiste la contestazione nel suo clero?*

Risposta: No. Non c'è questo contagio. È già molto difficile tenere adunanze di clero. Sono tutti estremamente impegnati e assorbiti dal lavoro apostolico. Le poche conferenze e i pochi raduni furono occupati nel discutere e trattare la nuova liturgia e le questioni pastorali di maggior attualità. Di regola li frequento io personalmente.

Domanda: *E gli esercizi spirituali del clero?*

Risposta: Non ci sono sufficienti case adatte. Solo al santuario di Hostin e a Praga c'è possibilità di farli. Da noi c'è stato un grande sconvolgimento. Ma ci sforziamo di organizzarli almeno in piccoli gruppi nelle varie zone della diocesi.

Domanda: *E le defezioni nel suo clero?*

Risposta: Si contano sulle dita di una mano: tre soli casi. Uno anzi era un caso vecchio, che si trascinava da prima della guerra. Due sono di sacerdoti giovani, che però, dopo il mio ritorno, vorrebbero riprendere la loro attività pastorale. Uno di questi mi diceva con rammarico: «Se ci fosse stato lei, monsignore. Nessuno si curava di me. Troppo lavoro, troppa solitudine».

Mons. Trochta ha un leggero colpo di tosse. Tosse a intermittenza: sono le cicatrici della sua lunga prigionia. Ma lui non ci bada.

L'intervista è giocoforza interromperla. Lo vengono a prelevare. Lo vogliono dappertutto. La sua visita è una benedizione. È come una lampada. Si consuma dando luce.

IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Ha luogo a Roma in questo mese e vi partecipano 112 Suore, Ispettrici e Delegate di tutte le Ispettorie, oltre una quindicina di esperte provenienti da varie nazioni.

L'apertura è stabilita per il 16 gennaio.

Il Capitolo speciale è un atto di adesione al Concilio Vaticano II, che ha voluto per gli Istituti religiosi il rinnovamento spirituale e l'aggiornamento delle opere.

Il tema generale di studio, comunicato a tutto l'Istituto dalla Superiora Generale, Madre Angela Vespa, con lettera del 24 maggio 1968, è così concepito:

«Rinnovamento, aggiornamento, adattamento nella vita interna e apostolica dell'Istituto; nella formazione del personale e della gioventù».

Il Capitolo è stato preceduto da un serio lavoro di preparazione presso la sede del Consiglio Generalizio in Torino.

Dopo la pubblicazione del decreto conciliare *Perfectae caritatis* (28 ottobre 1965) la Superiora Generale col suo Consiglio, in attesa che venissero promulgate le norme per l'applicazione pratica, incominciò lo studio accurato del decreto stesso.

Avvenuta la pubblicazione del motu proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), pensò subito ad attuare la prescritta larga consultazione di tutti i membri dell'Istituto, mediante sei questionari sui problemi essenziali della vita religiosa delle suore e della loro attività apostolica.

Dal novembre 1966 al maggio 1967 i centri ispettoriali della Congregazione vennero visitati dalle Madri del Consiglio Generalizio, che vi trovarono adunate le direttrici, la maestra delle novizie, le assistenti delle case di formazione e suore qualificate, esponenti delle singole Opere. Venne così fatta la presentazione dei questionari, prospettato lo spirito della consultazione e soprattutto il suo carattere di piena libertà e di estrema responsabilità davanti alla Chiesa e all'Istituto. Tutte le risposte delle suore giunsero a Torino entro il giugno del 1967.

Seguì il lavoro di oltre 70 suore schedatrici, esperte e dattilografe, provenienti da tutte le ispettorie: le istanze delle suore, raccolte in sintesi per argomento e stampate in altrettanti fascicoli, con il vasto complesso delle risposte ai questionari, sono a disposizione delle Capitolari perchè le consultino e le studino in profondità e fedeltà, considerandole quasi come il respiro dell'Istituto, in una visione

panoramica del suo lavoro nella Chiesa.

Oltre alle suore, vennero consultati, attraverso appositi questionari, gruppi di allieve e di exallieve di tutte le Nazioni a tutti i livelli di età e di istruzione.

Durante il 1968 sono state costituite alcune Commissioni preparatorie con il compito di raccogliere un ricco materiale documentativo da presentare a suo tempo allo studio delle singole Commissioni capitolari quale aiuto valido e sicuro per le trattazioni dei vari argomenti. Ne è risultato un complesso di migliaia di schede estratte dalla consultazione della Sacra Scrittura, dei documenti conciliari, delle encicliche e discorsi papali, dalla ricca letteratura salesiana, in particolare dalle «Memorie Biografiche» di Don Bosco.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice guarda con fiduciosa attesa a questo avvenimento, che deve segnare una pietra miliare nella sua vita, in perfetta adesione alle direttive del Papa e della Chiesa post-conciliare, nell'indiscussa fedeltà al carisma del Fondatore e alle sane tradizioni. Per questo da tempo tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice pregano, fidando nell'assistenza dello Spirito Santo e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice.





L'INIZIA

Un anno fa, ai primi di novembre, sbarcava a Genova un gruppo di ventiquattro giovani reduci da un'esperienza estremamente interessante e positiva in una delle zone più povere dell'America Latina, il Mato Grosso brasiliano.

L'iniziativa, di cui abbiamo riferito sulle pagine del Bollettino, era nata come per caso.

Dopo dieci anni di assenza, un missionario salesiano ritorna in patria per una visita alla famiglia. È don Pietro Melesi, parroco di Poxoreu nel Mato Grosso, una «parrocchietta» di 40.000 abitanti, sparsi in un territorio di 9.000 chilometri quadrati nella foresta brasiliana.

«Laggiù c'è gente che mangia a turno, uno al giorno — racconta don Pietro ai giovani italiani — vive sotto tettoie di canne e paglia, dorme in otto o dieci in una misera capanna; ci sono bimbi che muoiono invocando un pezzo di pane...».

«Verremo noi!»

La reazione di un gruppo di giovani è immediata. Andranno nel Mato Grosso a dare una mano al missionario. C'è bisogno estremo di un ambulatorio, di una scuola. «Bene — rispondono i giovani — verremo noi a costruirli».

Sono i ragazzi del Centro di Rieducazione di Arese che parlano così.

Il loro Istituto diventa ben presto la sede e il centro propulsore dell'iniziativa, che trova il suo cervello organizzativo in don Ugo De Censi, coadiuvato da don Bruno Ravasio e da don Luigi Melesi, fratello di «don Pedro».

L'idea si diffonde, da tutte le parti giungono le domande di oltre cinquecento giovani volenterosi.

I ventiquattro selezionati partono all'inizio del mese di luglio 1967, pagandosi di tasca propria il viaggio (è una delle leggi fisse dell'Operazione) e donano ai loro fratelli più poveri quattro mesi della loro vita.

«Lavoravamo dieci ore al giorno in cantiere, nel "nostro" cantiere, perchè tutto ciò che vi era l'avevamo portato noi... Siamo partiti con trenta milioni, i nostri trenta milioni raccolti lira per lira in duri mesi di propaganda e accattonaggio. E li abbiamo gettati là, su quella terra rossa bruciata: sono saltati fuori l'ospedale e la scuola, il nostro ospedale e la nostra scuola per la "nostra" gente di Poxoreu».

Due dei giovani sono rimasti laggiù tutto l'anno, a completare il lavoro. I ventidue reduci son diventati invece i più validi «profeti» dell'idea missionaria.

È subito scattata, con maggior respiro, l'Operazione Mato Grosso n. 2 per l'estate 1968.

Dal «covo» di don Ugo (due camerette piene zeppe di materiale propagandistico, pacchi di circolari, fotografie, manifesti... il tutto in un meraviglioso disordine) sono partite le direttive di marcia per tutti i «Mati Grossi» d'Italia, come scherzosamente vengono ormai chiamati i giovani collaboratori dell'iniziativa.

Non più una, ma tre spedizioni. La prima è ritornata a Poxoreu, per costruire la «Casa dell'Ospite» e tre Case-famiglia (dove le assistenti sociali, le infermiere e le maestre impartiranno lezioni di igiene, puericultura, economia domestica, ecc., a ragazze e donne del posto). La seconda ha avuto per meta *Paraíso do Leste*, un villaggio a 60 chilometri da Poxoreu, ed ha program-

I GIOVANI PRENDONO L'INIZIATIVA

Operazione Mato Grosso n.2

mato la costruzione di un ambulatorio e di una scuola agricola. La terza infine si è diretta in Ecuador, a *Sucúa*, ad allestire un Centro Sociale per l'avviamento al lavoro agricolo degli indi Xivaros.

Oltre cinquanta giovani, assistiti da alcuni Sacerdoti salesiani, sono partiti regolarmente all'inizio di luglio e lo scorso novembre hanno fatto ritorno a missione compiuta. Riferiremo sulla loro singolare esperienza.

Il Campo base

L'aspetto più interessante dell'*Operazione M.G.*, che merita fin d'ora di essere sottolineato, è la formazione spontanea di un *campo base* che ha ramificazioni in tutta Italia e migliaia di aderenti.

Dal nord al sud della penisola si sono costituiti e moltiplicati in breve tempo «gruppi» di giovani, impegnati con ogni mezzo a sostenere l'Operazione, a diffonderne l'idea e lo spirito. Tutti insieme formano la grande «comunità di lancio e di sostegno» dei militanti in prima linea. Questi sono dei «mandati», che realizzano a nome di tutti, con il concorso e il sacrificio di tutti, le opere sociali programmate. Ciascuno di loro sente alle sue spalle il gruppo, l'associazione, l'istituto, la parrocchia... che è «presente» e partecipa alla sua missione.

I gruppi, sorti generalmente per iniziativa di un giovane particolarmente «preso» dall'ideale dell'Operazione, detto nel loro gergo «*pilone*», hanno come scopo immediato, più appariscente, la raccolta dei fondi per finanziare l'impresa apostolica.

I trenta milioni, necessari per l'operazione n. 1, sono saliti quest'anno a cento. Il traguardo è stato raggiunto

a prezzo di innumerevoli sacrifici. Ragazzi e ragazze si sono industriati in tutti i modi, pagando quasi sempre di persona, per racimolare lira su lira l'ingente somma.

Le trovate geniali per «far soldi» non si contano.

In molte parrocchie i giovani assediano il parroco e gli strappano una «giornata» per la propaganda; altri organizzano serate artistiche, recite teatrali, lotterie e banchi di beneficenza. Con il sussidio di una riuscita filmina vengono tenute centinaia di conferenze nelle scuole, in associazioni ed istituti. Da Savona, dove prospera uno dei più dinamici gruppi di «Mati Grossi», viene l'idea dei «dopo-cena» e «tea-party» per signore. Altrove si parte all'assalto delle industrie, di potenti club, oppure si sensibilizza la stampa locale.

Una tassa originale

Quasi dappertutto sorgono i simpatici *gruppi tassati*. Uno che è riuscito a entusiasinarsi (ed è facile) per l'O.M.G. si fa i conti in tasca: un calcolo rapido dei quattrini che ha a disposizione settimanalmente, un'occhiata alle spesucce non necessarie, una decisione...: «Economia fino all'osso» e l'ovvia conclusione: «*Io mi tasso mensilmente di lire x*». Questo passa la mano alla zia, con analogo procedimento. La buona donna risponde: «*Be', potrei tassarmi di lire y*». E due.

Si va poi all'arrembaggio del papà, della sorella, degli amici e conoscenti. E il gruppo tassato ingrossa. Il capogruppo, a fine mese, passa in rassegna la sua truppa, raccoglie le «tasse» e le gira alla base.

Da essa gli vengono spediti i periodici «*Comunicati*», perchè possa tener informati i singoli individui sull'andamento dell'Operazione: la gente deve sapere dove vanno a finire i soldi, fino all'ultimo centesimo.

Tali gruppi tassati funzionano particolarmente in scuole, associazioni, collegi. Il loro valore sta nel sacrificio del dare continuato, giorno per giorno, a prezzo di piccole rinunce.

Autofinanziamento

I «Mati Grossi» coltivano però una nobile ambizione. Aspirano concretamente, pur non rinunciando e anzi continuando a sollecitare l'aiuto di altri, all'*autofinanziamento* dell'iniziativa. Le opere sociali, che i loro «mandati» costruiscono nelle zone depresse del terzo mondo, devono essere soprattutto il frutto del **lavoro** di tutti.

Ed ecco, al riguardo, le idee più impensate.

In molte città d'Italia le ragazze si prestano nelle ore libere a fare da baby-sitter e devolvono il ricavato all'O.M.G.; altre con lo stesso scopo passano le vacanze estive come assistenti nelle colonie, oppure si sobbarcano alla pulizia degli alloggi.

In Valtellina nasce l'*operazione-mele*: giovanotti e signorine, in gruppi organizzati e con regolare contratto di lavoro, attendono alla raccolta delle mele in tutta la valle. Nel Monferrato e nel Veneto ha avuto pieno successo l'*operazione-vendemmia*, analoga alla precedente. A centinaia si sono alternati i giovani in questi «campi di lavoro». Dopo la fatica della giornata, a sera trovavano ancora il tempo per la S. Messa, veramente sentita e «concelebrata» da tutti, e per lunghe conversazioni formative, a cui partecipava anche la gioventù locale (la presenza di questi gruppi giovanili ha portato fra l'altro un fermento di vita cristiana in mezzo alla popolazione). C'è poi l'operazione-fieno, l'operazione-funghi, l'operazione gessetti (confezione dei gessi da lavagna, opera di un gruppo di ragazzi della Scuola Media di Valdocco) e così via.

Particolare importanza e grandi proporzioni ha assunto quasi dappertutto la raccolta della carta e degli stracci. In una sola domenica, a Cassano d'Adda, per citare un esempio, i giovani son riusciti a raccogliere ben 600 quintali di carta, con l'aiuto di tutta la popolazione che aveva messo a loro disposizione dieci autocarri.

Si tratta forse del classico fuoco di paglia, dovuto all'esuberanza giovanile? Non è irrisorio l'apporto concreto che questa gioventù reca per l'elevazione del terzo mondo?

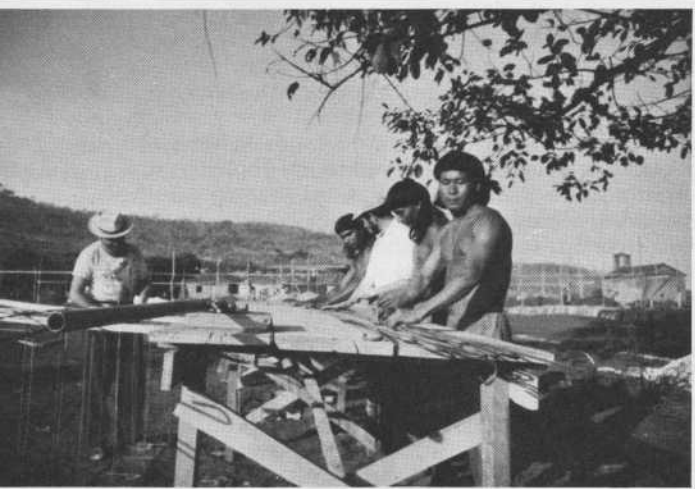
Sono interrogativi che si pongono per primi proprio loro, i protagonisti dell'Operazione.

Nei loro periodici incontri non si limitano a studiare sempre nuove iniziative, ma indagano sul significato vero del loro lavoro, del loro « dare » agli altri. Alcuni di questi gruppi, anzi, si sono trasformati spontaneamente in « gruppi del Vangelo »: una volta la settimana si raccolgono per operare un'autentica revisione di vita a contatto diretto con la parola di Dio, « perchè l'attività Mato Grosso non rimanga un'iniziativa sganciata dal Pilone n. 1, che è Lui, il Signore ».

« Campo Alto » in Val Formazza

Per raggiungere più efficacemente questo scopo, per « agganciare » cioè l'Operazione all'impegno sociale-missionario che la Chiesa vuole dai cristiani di oggi, i giovani migliori si sono alternati, dal 15 luglio al 15 settembre, al Campo Alto in Val Formazza, a 2500 metri di altezza.

Don Ugo, nel foglio-programma, vi invita soltanto « i decisamente intenzionati ad esplorare il senso apostolico e di servizio della propria vita ».



Non solo costruiscono loro le case, ma insegnano a costruirle.

« Non è opportuno venire — continua il programma — se non si è decisi a camminare, ad amare la montagna; a subire allegramente i disagi inevitabili di un alloggio fortunoso ed altre faticacce; a mantenere un rapporto limpido di amicizia, di rispetto, di servizio con tutti i compagni; ad assumere lassù gli impegni di campo e al ritorno un impegno di « attivista » a favore dei poveri ».

Il « centro vitale della giornata » era per tutti la S. Messa e la meditazione. Molto tempo veniva dedicato allo studio di documenti, discussione e ricerche,

con l'aiuto di numerosi esperti, per trovare le motivazioni di fondo dell'O.M.G.

Le impressioni comuni dei partecipanti (175 giovani e ragazze provenienti da tutta Italia e dalla Svizzera) sono sintetizzate in questo giudizio: « **Il Campo è stato una scoperta di cose vere.** Ha insegnato con i fatti che per aiutare la gente, i poveri in particolare, e sentirsi utili, serve di più il lavoro, lo scomodarsi che non le discussioni. Ha mostrato in concreto che l'amicizia limpida e sincera è possibile e fa felici e che la Religione non è cosa superata (*« Dio viveva in mezzo a noi — confessò un giovane — e l'ho sentito tutti i giorni nella S. Messa, che non mi ha mai stancato, anzi volevo che non finisse mai, tanto è bella »*) ».

Mezzo di formazione

Appare evidente ora il significato vero di questa geniale « Operazione ». Essa è innanzi tutto un mezzo di formazione dei giovani. Prima di essere un aiuto ai bisogni della povera gente, è una risposta all'esigenza di maturazione della gioventù attuale.

L'O.M.G. offre a questi giovani, sia ai volontari di prima linea che ai sostenitori delle retrovie, una possibilità concreta di uscire dalla « verbosità ». Fa loro capire attraverso l'esperienza diretta che la vita per il cristiano è innanzi tutto donazione.

« Siamo stanchi di solo discutere — dice un intelligente comunicato della sezione torinese — stanchi di belle parole, stanchi di solo cantare canzoni di protesta: vogliamo passare ai fatti, dare una nostra risposta, senza pretese, ai problemi che agitano il mondo. La nostra iniziativa ne risolverà solo una parte infinitesima, lo sappiamo bene. Ma dobbiamo forse rifiutare l'aiuto ad uno, soltanto perchè non possiamo aiutare gli altri novantanove? »

Siamo giovani, ma non ingenui fino al punto di credere che bastino due o tre scuole e ambulatori in più per risolvere i problemi del terzo mondo. I cento milioni che abbiamo raccolto con fatica e a prezzo di umiliazioni non sono che una piccola goccia nel grande mare della miseria e dell'ingiustizia. Eppure abbiamo voluto e vogliamo fare ugualmente qualcosa. Anzitutto perchè siamo convinti che anche le onde limacciose del grande fiume che straripa nel mondo possono ridiventare limpide, se tutte le gocce si purificano. Il mondo di domani sarà migliore, se noi saremo migliori; se ci impegneremo a cambiare noi stessi, prima di cambiare gli altri.

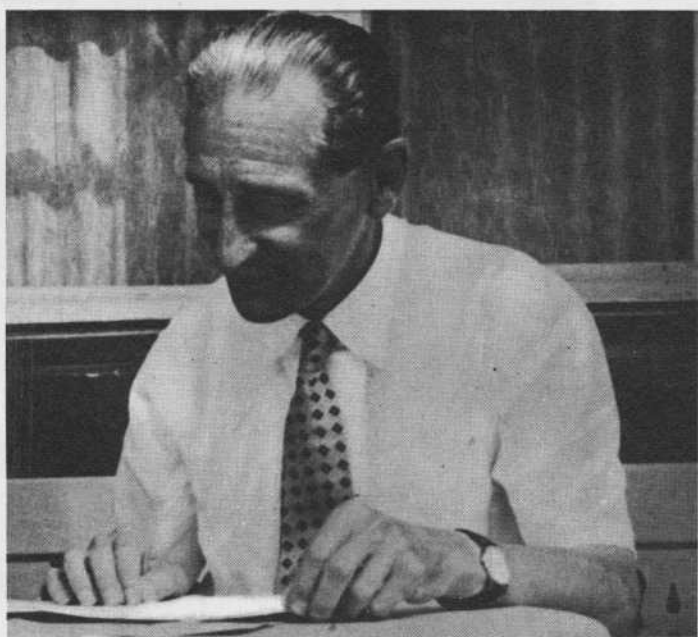
E vogliamo anche protestare contro chi potrebbe fare assai di più e non lo fa, sensibilizzare quanta più gente è possibile su un problema cruciale che esige per la sua soluzione la collaborazione di tutti.

Siamo convinti all'evidenza — conclude il « manifesto » torinese — che il nostro non è neppure un dare, o almeno non solo un dare: il nostro arricchimento interiore da questa esperienza è molto più grande del dono da noi fatto. Diventiamo più uomini, più coscienti, più penserosi, più responsabili verso la nostra famiglia umana, più ribelli a una vita comoda, egoista, senza ideali ».

I genitori di uno di questi giovanotti, che sta sgobbando in un cantiere di prima linea, sotto il sole tropicale, hanno scritto:

« Il mondo di questi giovani è un forte rimprovero alla nostra mediocrità ».

ADALBERTO GARELLI



Il nome dell'ing. Garelli, inventore realizzatore industriale sportivo, ha avuto risonanze mondiali. Meno nota invece la sua personalità morale e religiosa, che vogliamo presentare in questo breve profilo

Il 13 gennaio 1968 moriva a Nervi l'ingegnere Adalberto Garelli. Indicando il Cristo in croce diceva alla signora: «Vedi? Noi metteremo un filo diretto che discenda proprio da lassù e vada diritto su ogni casa dei Salesiani nel mondo».

Queste parole dette al termine di una vita tanto intensa e varia rivelano l'amore a Don Bosco, il suo impegno di Cooperatore. Erano del resto l'ultima espressione della stima affettuosa che nutrì sempre per i Salesiani. «Tu non sai — diceva a un amico, — il bene che fanno alla gioventù, e non sai che il primo ragazzo accolto da Don Bosco era un mio omonimo: si chiamava Garelli...».

Che le parole rispondessero a verità lo dimostrano i fatti: la vocazione di don Ernesto Bozzi (oggi direttore del nostro studentato filosofico nel Venezuela), seguita e aiutata fino alla metà, il Centro Giovanile «Umberto Dei» di Milano, da lui suggerito e sostenuto con silenziosa dedizione, e tanti altri gesti, ignorati dai più.

La personalità di Adalberto Garelli, progettista, inventore, sportivo, è nota. Ingegnere nel 1908 a 22 anni, a 25 insegna e brevetta il primo motore a due tempi, divenuto poi famoso e capostipite di tutti gli altri motori a cilindro: è il primo «brevetto Garelli».

Nel 1919 fonda la «Garelli», la casa industriale per moto leggere resasi poi nota in tutto il mondo quale antesignana del motore a due tempi.

Nel 1921 coglie un duplice trionfo, industriale e sportivo, nel «Grand Prix» di Francia, a Strasburgo, dove si cimentano le migliori case produttrici di motori di Europa.

Nel 1946 nacque il «Mosquito», che ebbe in breve ben 4.000.000 di utenti in tutto il mondo. Si applicò anche con successo a disegnare congegni che, montati su velivoli italiani, si rivelarono utilissimi e molto apprezzati.

L'attività tecnica non raffreddò mai l'intenso calore umano con cui trattava i suoi collaboratori. Egli amava i suoi operai e ne era affettuosamente, totalmente ricambiato.

Con scarse parole ma sincere, suggeriva la soluzione di tanti problemi sindacali: «I miei operai sappiano che li ho veramente amati. Sia loro ricordato che la lotta per la pace sociale deve essere perseguita, raggiunta, col buon accordo».

L'anima sua sensibile e nobile, sempre schiva e piena di riserbo, si rivelava pienamente nell'amicizia e nell'intimità. Allora era possibile intravedere la generosità del suo cuore, la fedeltà, la delicatezza.

Tutta la sua attività era come orientata e guidata dalla sua fede convinta. Portava in sé il dono inestimabile di una fede profonda, piena di contatti con Dio e di rispetto alle opinioni e convinzioni religiose altrui. Citiamo solo alcuni suoi pensieri, dettati in versi (era anche un fine

poeta) che fedelmente specchiano la sincerità della sua vita:

*Vorrei viver con Te la mia giornata,
Mio Signore e mio Dio,
Offrirti le mie gioie e le mie pene,
Dal paterno tuo sguardo illuminato
Serenamente compiere il lavoro
Al quale Tu, Signore, ancor m'aggioghi.
Ch'io patisca Tu sai, Dio clemente:
E se Tu lo consenti, lo disponi,
Padre nostro amoroso,
Benedetto Tu sia anche per l'ansie
E l'angoscia che soffro. Al tuo volere
Fa' ch'io sempre risponda sottomesso,
Con piena accettazione, lietamente.*

Al termine della sua vita, sempre giovanilmente protesa verso il futuro, si rivolgeva così alla Vergine con vivo sentimento filiale:

*Vergine santa, la cui mite effigie
— Caro dono — m'ispira ad ogni sera,
Un'ultima preghiera,
Fa' tranquillo il riposo che conclude
L'ore fuggenti, sempre vigilate,
Del mio giorno operoso;
Fa' tranquillo il trapasso, sempre atteso,
Tu che tanto m'hai reso fiducioso
Nel perdono d'Iddio;
Per la vita terrena e per l'eterna,
Insieme a me proteggi, Tu, clemente,
Ogni anima fraterna,
Così sia!*

Adalberto Garelli ora riposa nell'umile cimitero di Sori (Genova). Il suo «filo diretto» collega a Dio i Salesiani nel mondo.

VI PRESENTIAMO LA PROCURA MISSIONARIA SALESIANA DEGLI STATI UNITI

È nota la necessità, spesso estrema, di aiuti e di mezzi in cui versano le Missioni Cattoliche. Le Missioni sono povere, e per sopravvivere hanno bisogno della carità dei fedeli, fatta attraverso le Opere della Propagazione della Fede, o direttamente agli stessi missionari.

Anche qui, come in ogni altro campo, occorre un minimo di organizzazione. Questa la si effettua attraverso le così dette « procure missionarie ».

In questo numero vogliamo presentare ai nostri lettori la Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle negli Stati Uniti.

Origine della Procura

La nascita della Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle è legata alla istituzione del Segretariato delle Missioni, sorto negli Stati Uniti nel 1946. Tale Segretariato ebbe come suo primo presidente mons. Fulton Sheen, il Vescovo della televisione americana.

Lo scopo di tale organismo è quello di fornire alle varie Società Missionarie un organo ufficiale capace di rappresentarle di fronte ai Vescovi, e di offrire la possibilità di potersi scambiare idee ed esperienze sulle Missioni. Una delle prime attività del Segretariato per le Missioni fu l'organizzazione di un « Piano di Cooperazione Missionaria ». Lo si realizzò mediante la predicazione dei missionari nelle varie parrocchie degli Stati Uniti e la raccolta di fondi per le Missioni. In ogni parrocchia statunitense, un padre missionario di qualche Congregazione o Ordine missionario ogni domenica predicava al popolo, raccoglieva offerte per le Missioni, informava i fedeli sul lavoro svolto dai missionari del suo Ordine.

Tutto questo richiedeva da parte di ogni Istituto missionario la creazione di un ufficio per organizzare bene la predicazione e la raccolta di aiuti. Sorse così anche la Procura dei Salesiani a New Rochelle, presso New York. La fondò don James O'Loughlen, durante l'ispezione di don Ernesto Giovannini, oggi Superiore della conferenza degli Ispettori d'Italia, e servì per tutte

20 e due le Ispettorie salesiane degli Stati Uniti.



Oggi il piano di cooperazione missionaria si è esteso e offre grandi possibilità di raccogliere fondi finanziari e di diffondere la conoscenza di Don Bosco e della sua opera nel mondo, destando anche vocazioni missionarie. Ogni anno, durante il periodo delle vacanze estive, una dozzina di sacerdoti, sono impegnati in questo programma con frutti evidenti.

Valido aiuto ai Missionari

Si sa che i missionari hanno degli amici, ammiratori e benefattori. Ora questi anziché inviare i frutti della loro carità direttamente ai singoli missionari, le incanalano più facilmente alla Procura, la quale poi pensa a farle giungere ai missionari.

Un dato di fatto da tener presente è che negli Stati Uniti esiste una riduzione di tasse per le offerte e donazioni fatte alle Missioni. Ma per avere tale riduzione le offerte devono essere inviate a una Società esente da tasse. Tale è la Procura di New Rochelle.

Essa sbriga la posta dei missionari, risponde ai loro benefattori, provvede a fare quegli acquisti di materiale che occorrono alle varie Missioni.

È un lavoro che impegna alcuni salesiani e una trentina di impiegati esterni, che diventano strumenti preziosi, sebbene indiretti, dell'azione missionaria evangelizzatrice.

Un'attività che richiede tatto e tempestività, è quella della propaganda missionaria. Occorre cogliere il momento, conoscere la psicologia della propaganda, che soprattutto negli Stati Uniti è una vera arte.

È così che la Procura Missionaria di New Rochelle si è creata una lista cospicua di benefattori, che nel dicembre del 1968 contava 500.000 cattolici e 200.000 non cattolici.

Il numero dei benefattori non cattolici è in rapido aumento. Ciò è dovuto al fatto che i salesiani lavorano intensamente in favore delle classi più povere, aiutando intere masse a elevarsi a un livello sociale superiore. Essi mirano, come dice un proverbio cinese, non solo a dare il pesce, ma a insegnare a pescare. I non cattolici



d'America sono assai sensibili a questo aspetto umano dell'attività salesiana.

Centro di vita e di apostolato

Ma la Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle non è soltanto un centro che provvede a raccogliere offerte e a curare gl'interessi dei missionari dispersi nelle varie parti del mondo, è anche un centro di vita e di apostolato.

La posta, con le migliaia di lettere che si scrivono ogni giorno, è il canale più adatto per questo apostolato. Quante persone chiedono preghiere, consigli e luce per l'anima! Ed ecco il sacerdote che risponde, che consiglia, incoraggia, illumina su di una situazione familiare, sul come affrontarla con serenità e fede cristiana. Si effettua così tutto un lavoro di direzione spirituale, in un mondo dove i problemi e le circostanze in cui si cerca la parola che illumina e conforta sono senza numero.

Incaricato di questo delicato settore nella Procura di New Rochelle, è don Mario Tognocchi, il quale ha anche l'esperienza del missionario, avendo trascorso molti anni nelle Missioni dell'Assam (India) come missionario di punta.

A capo di tutto il lavoro che la Procura svolge, è il dinamico don Edoardo Cappelletti.

Ogni anno, grazie al suo lavoro e a quello dei suoi collaboratori, il Centro della Casa Madre in Torino può venire in aiuto alle Missioni più bisognose, sopprimere alle loro necessità più urgenti.

E così la carità di tanti buoni, cattolici e non cattolici statunitensi, raggiunge e solleva la miseria di molti fratelli in ogni parte del mondo. È lo spettacolo di tutto il Popolo di Dio che collabora all'edificazione della Chiesa in conformità con le direttive del Concilio Vaticano II.

Questa è la finalità vera e profonda non solo della Procura di New Rochelle, ma di tutte le Procure quali furono auspiccate dal XIX Capitolo Generale della Congregazione Salesiana.

C'È POSTO ANCHE PER TE

Don Bosco e la Famiglia Salesiana offrono ai giovani d'oggi uno stile di vita cristiana, tutto aperto e impegnato nell'apostolato giovanile e popolare.

Rappresentano una vocazione moderna, che mette le migliori attitudini e tendenze dei giovani a disposizione della società e della Chiesa.

Sono Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori Salesiani.

Attratti dall'ideale straordinario di Don Bosco, collaborano in attività apostoliche importanti, urgenti.

Operano in parrocchie, movimenti di educatori, apostolati sociali, centri giovanili, oratori; in pensionati per studenti e operai; nell'insegnamento primario e secondario, in scuole classiche, tecniche, in centri di addestramento professionale, in corsi di economia domestica; nella formazione e direzione spirituale; nelle attività del tempo libero, culturali, turistiche, sportive...

C'è posto anche per te, ma a una condizione: che ci tenga ad appartenere alla schiera dei giovani forti di cui parla Paolo VI:

"Giovani, sapete che Cristo ha bisogno di voi? Sapete che la sua chiamata è per i forti, è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante?"

I giovanotti possono chiedere informazioni al

**Centro di Orientamento
Ispettorato Centrale**

Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

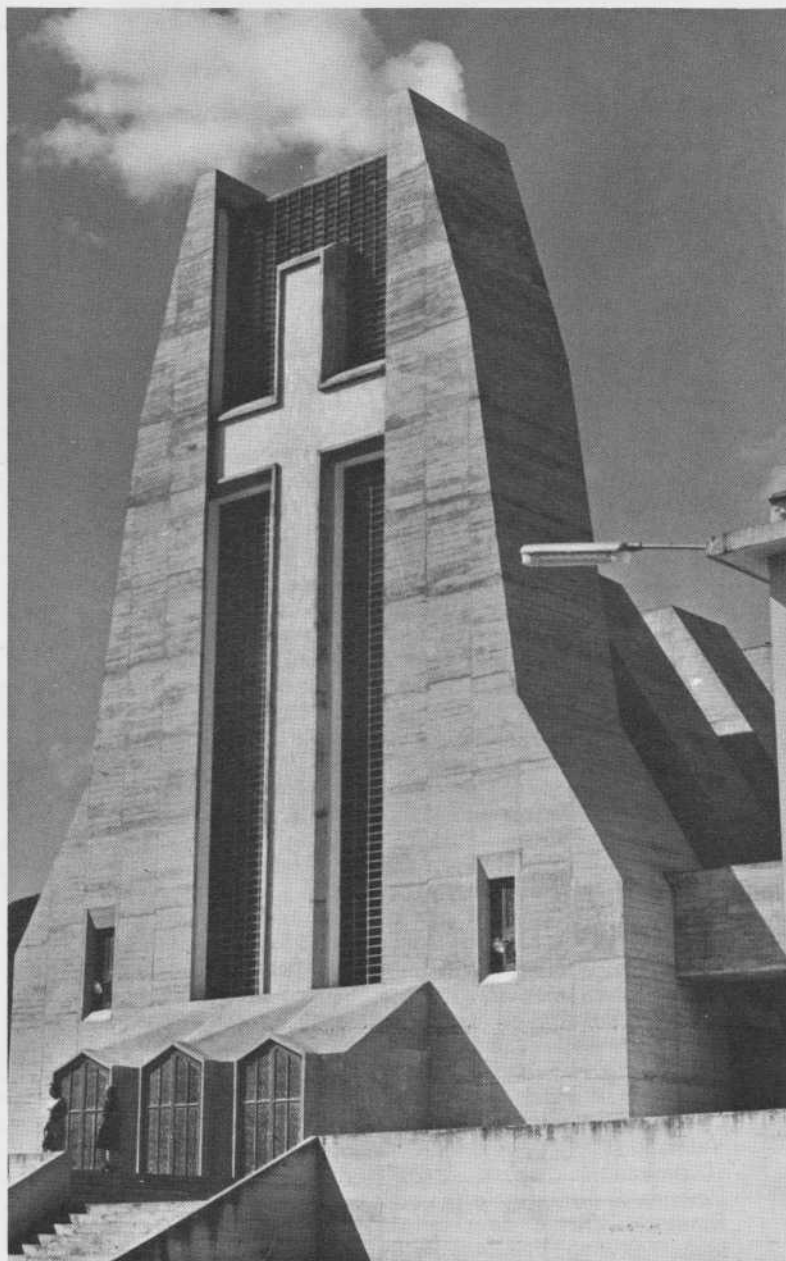
Le signorine possono rivolgersi al

**Centro di Orientamento
Direzione Generale**

Piazza Maria Ausiliatrice, 35
10100 Torino

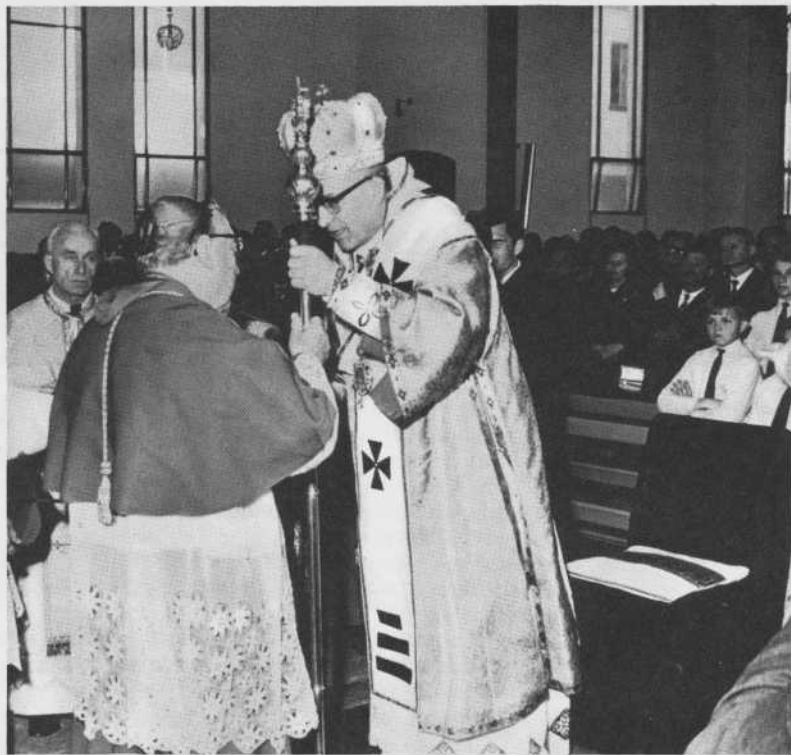
Sorge al largo
dell'Avenida S. Juan Bosco.
Di fronte al tempio
si estende
la piazza dedicata
al Santo.
Attorno al tempio
sta sorgendo
un complesso
di opere sociali.
Moderno
sobrio
funzionale
questo Tempio
eretto
al Padre e Maestro
dei giovani
si erge luminoso
verso l'alto.
Sua storia:
uno sforzo comune
delle tre Famiglie Salesiane
con i loro allievi
ed exallievi
e degli amici
di Don Bosco
nel Venezuela.
Vi hanno lavorato
artisti
venezuelani
spagnoli
e italiani.

TEMPIO NAZIONALE DI SAN GIOVANNI BOSCO CARACAS-ALTAMIRA (Venezuela)



Il primo Esarca Apostolico degli Ucraini in Argentina

È mons. Andrea Sapelak, salesiano. Lo scorso agosto, nella chiesa cattedrale dell'Esarcato Apostolico Ucraino in Buenos Aires si è svolta la cerimonia dell'intronizzazione, presente il Nunzio Apostolico mons. Umberto Mozzoni. Il cardinale Caggiano, primate dell'Argentina, procedette a intronizzare l'Esarca, a cui consegnò il pastorale, simbolo dell'autorità. «Questo — disse — per la collettività ucraina è un giorno glorioso. Il papa Paolo VI vi ha dato un pastore perché, in fraternità con gli altri vescovi, mantenga uniti nella fede i cattolici ucraini dispersi nel mondo, affinché tutti un giorno possano ritrovarsi uniti in patria nella libertà». Quindi mons. Sapelak e i sacerdoti ucraini concelebrarono una Messa solenne in rito orientale bizantino e in lingua slava antica, durante la quale mons. Sapelak annunciò il suo programma pastorale e missionario.



Una tournée per la Pastorale Giovanile nell'America Latina

È quella di due Salesiani del Centro inviati dal Rettor Maggiore per iniziare in ogni Ispettorato dell'America Latina un colloquio tra confratelli, con a capo l'Ispettore, sul tema della pastorale giovanile. Vi hanno partecipato anche le Ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice con una delegazione di Suore.

Gli scambi di idee sulla necessità di uno sforzo di ricerca pastorale, sulla realtà della gioventù locale, sul ruolo dei movimenti giovanili nelle nostre Opere e sul nuovo tipo di associazionismo salesiano, sono stati marcati da una volontà sincera di costruttiva concretezza. Ne parleremo più ampiamente nel prossimo numero.





QUI SIAMO PROPRIO IN CASA

È l'espressione uscita spontanea al Rettor Maggiore mentre visitava il "Don Bosco Training Center" di Tondo, che sta sorgendo alla periferia di Manila (Filippine), tra «i ragazzi più simpatici del mondo», che però fino a ieri passavano le giornate in battaglie sanguinose, in giochi d'azzardo e in un ozio degradante.

Vi presento «Tondo»

Quando lo dico agli amici, che abito a Tondo, sbarrano gli occhi e fanno la facciaccia. Se poi li invito a venirmi a trovare, fanno subito presente che la loro amicizia si ferma al confine tra la grande Manila e Tondo: non passa al di qua.

Perché? Tondo è il nome più comune negli annali della storia criminale delle Filippine. A Tondo capitano assassini che non hanno spiegazione, a Tondo si rifugiano gli ex carcerati, da Tondo partono i sicari pagati per commettere il delitto, a Tondo trovano asilo gli evasi dalle galere, in Tondo si combattono le grandi battaglie tra le ganghe che controllano i porti. Perché Tondo è lungo il mare, schiacciato tra la grande città e i moli. È il porto di Manila, in fondo, tant'è che i suoi uomini sono generalmente scaricatori, operatori delle gru portuali,

autisti dei camion che trasportano nel retroterra le merci arrivate per mare.

C'è un Tondo nobile, dove le case sono decenti, le strade passabili e le comodità della vita moderna abbastanza diffuse. Poi c'è la Tondo delle baracche dove manca l'acqua, la luce, il telefono, i servizi igienici. Questa è la Tondo di cui tutti hanno paura. Ed è qui che siamo noi. Si calcola — ma chi lo sa di preciso? — che in queste baracche vivano settantamila persone.

Sono famiglie che qui si sono piantate cercando il loro sostentamento nelle possibilità legali e illegali del porto. Qui hanno messo al mondo un numero astronomico di figli. Le famiglie più piccole ne hanno una decina. C'è chi ce n'ha fino a diciannove. Attorno a loro, dalle province, si sono radunati parenti e amici, tutti in cerca dell'«El dorado» della grande città. Si son

formati così i gruppi protezionistici per trovare lavoro. Si son formate le ganghe che controllano il porto e seminano il terrore e — quando necessario, — la morte, per tenere il controllo del loro territorio.

I ragazzi vengono su nella più completa ignoranza. Frequentano le scuole pubbliche dove l'educazione è curata fino a un certo punto. Spesso, dopo un anno o due, piantano lì per andare a fare un misero guadagno vendendo giornali o mangerecci lungo il porto. Presto saranno presi dalla polizia per vagabondaggio, finiranno in galera assieme ai grandi criminali, impareranno i segreti del mestiere e si immetteranno nel circuito chiuso della criminalità.

La gente ha assunto in questa Tondo la maschera della impassibilità. Nulla li turba più: nè la vita nè la morte. La sofferenza, la fame, la disoccupazione, vengono prese come necessità quotidiane. Non c'è



NOSTRA^{II}

nemmeno in loro un senso di rivendicazione contro questa società che con le sue leggi, i suoi costumi, li ha relegati nel ghetto di Tondo. Quando riescono a mettere assieme un poco di soldi, li spendono subito tutti, quasi per paura di non poterseli altrimenti godere.

Per loro ormai non c'è più patria. La patria per loro è solo quel gruppo di politicanti che promettono di soddisfare le loro prime necessità e non mantengono. Per loro non c'è più religione. Il battesimo — sono tutti battezzati — è come una necessità sociale. Unisce in un vincolo altrettanto forte che quello familiare padrini e famiglia del neonato. Al di fuori del battesimo non esiste più nessun atto di religione. La Chiesa è troppo lontana. Per andarvi occorre vestirsi bene, occorre prendere un veicolo pubblico dopo aver fatto un pezzo di sentiero a piedi. E quindi è meglio dimenticare una religione che fa solo spendere soldi.

Questa è Tondo, dove Don Bosco è venuto nel tentativo di salvare il salvabile. Oramai non possiamo più indietreggiare. Si tratta di salvare il nome della Chiesa: l'ha detto il Nunzio. Se perdiamo questa battaglia tutto è perduto.

Teniamo quindi la posizione presa anche coi denti, anche quando il termometro si tiene sui 40, anche quando manca il necessario. Per sei mesi siamo stati senz'acqua, ma facciamo la loro vita. Siamo andati anche noi, come loro, a comperare l'acqua a bidoni. Siamo entrati anche noi a far parte della società di Tondo.

I ragazzi di Tondo

Sono i più simpatici ragazzi del mondo. E di mondo, soprattutto in Oriente, ne ho girato. Sono stati i primi a venire. Sono rimasti conquistati. Oggi vivono con estremo entusiasmo la vita dell'Oratorio. Quando non hanno scuola, sono qui. Quelli che hanno scuola nel pomeriggio, sono già qui alle sei del mattino; quelli che vanno scuola al mattino, sono qui all'una. Tutti restano, finché non li rimandiamo a casa alle 9,30 della sera. Dormirebbero qui se potessero.

Prima che noi venissimo — ce lo dicono loro — il campo che noi ora occupiamo era la scena quotidiana delle loro battaglie. Battaglie sanguinose sempre, spesso mortali. Le frecce lanciate con le fionde non

risparmiavano la vita. Quando non era stagione di battaglie, il tempo veniva passato agli angoli delle strade, nei giochi d'azzardo oppure oziando nelle acque limacciose del mare e dei canali.

Oggi loro stessi si meravigliano di aver cambiato. Non lottano più, almeno a mano armata, non rubano più e... sono sempre qui.

All'età di 14-15 anni, cattolici di battesimo, non sapevano nulla di religione, non avevano mai messo piede in chiesa, molti di loro non avevano mai passato il ponte che separa Tondo da Manila Centro.

Tutti hanno una storia comune: molti fratelli, si mangia solo una volta al giorno, papà disoccupato o lavora tre giorni alla settimana.

Poi ci sono le storie individuali. Storie che sono una sfida alla nostra civiltà del progresso, alle grandi macchine che sfrecciano sulle strade vicine.

Vi presento *Chito*. Occhi profondi, sempre tristi. È diventato il portiere della nostra squadrina di calcio. È alto per la sua età. Quando si siede sulla sedia del mio ufficio, si addormenta e ci sta a volte per due o tre ore. Ha quattordici anni e fa la quinta elementare. Sono diciannove fratelli e sorelle. Una baracca nel

grande agglomerato: due stanze. E ci devono stare tutti. Tre fratelli sono stati uccisi in meno di tre anni. Vendevano i *balut* di notte. I *balut* sono le uova delle anatre. Vengono portate fino quasi alla schiusura. Quando il pulcino è già formato dentro al guscio, il processo viene interrotto. Le uova vengono bollite lentamente e servite ancora calde. Il buongustaio spacca il guscio e assorbe il tenero pulcino con tutto il succo che ha attorno. È un piatto delizioso. Ho provato anch'io. Se non ci fosse di mezzo il fattore visivo, il gusto è buono. Di preferenza i *balut* si mangiano di sera, di notte, così come spuntino. Ma è anche di notte che vanno in giro gli ubriachi, i *gangster* e gente del genere. Vogliono soldi, e se non li dai, ce ne va di mezzo la vita. Ecco perché i fratelli di Chito sono stati uccisi. Anche lui va di notte a vendere i giornali. Fino alle due del mattino, alla porta dei grandi cinema, per i signori offre le notizie fresche. Gli ho chiesto: «Ma perché continui ad andare in giro di notte? Non vedi cos'è capitato ai tuoi fratelli?». «Padre, — mi ha risposto, — se non facciamo così, come facciamo a vivere?».

Alle sette del mattino è già da noi. Si esercita in football fino alle 11, poi va a scuola. Alle diciotto è già di nuovo qui fino alle ventuna. Quando mangi, non lo so. Quanti signorini nostri dovrebbero vergognarsi di fronte a Chito, ragazzo di Tondo!

E vi presento *Nick*. Non ho mai voluto andare a fondo sulle notizie familiari: che mestiere faccia il papà (se ce l'ha), che mestiere faccia la mamma. Sono misteri che non conviene indagare. È stato uno dei primi ad attaccarsi a noi. Occhi vivaci. Intelligentissimo. Non sa parlare l'inglese, ma capisce quando gli si parla. Se ne avesse la possibilità, potrebbe riuscire ottimamente negli studi. Ha dodici anni e fa la quarta elementare. Un corpicciolo che se lo stringi un po' forte, hai paura che si spezzi. L'altro giorno mi ha detto che non va più a scuola. Anche lui comincia a lavorare di notte per portare il suo contributo alle finanze familiari. Che peccato!

Potrei ripetere queste storie all'infinito. Ma che vale? Chi potrebbe capire questi ragazzi: i figli di papà che mangiano cinque volte al giorno? quelli che vanno a scuola in macchina?...

Eppure c'è in questi ragazzi una miniera di bontà. Quando si esce vengono a chiedere dove si va, cosa

si fa, come in famiglia. I nostri uffici sono sempre aperti, e non ci lamentiamo di furti.

Abbiamo partecipato a tornei di calcio e a pallacanestro. Non hanno mai bisticciato con gli avversari.

«Padre, mi fa uno, il numero tale degli avversari mi ha sfidato dopo la partita, cosa devo fare?».

«Lascia perdere, si sarà dimenticato».

Dopo ogni partita, vinta o persa (in realtà stiamo perdendo a tutto spiano perché sono le prime volte che giocano al calcio), vengono a chiedermi:

«Padre, ho giocato bene?».

Hanno imparato che l'importante non è vincere, ma giocare bene.

Questi sono i nostri ragazzi di Tondo, e ne siamo orgogliosi davanti a tutto il mondo.

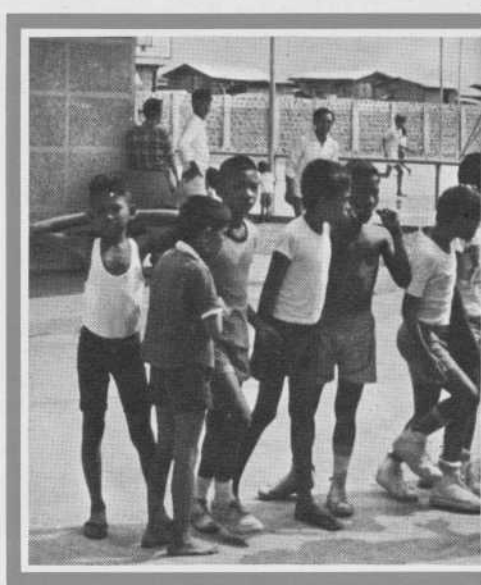
Dal barbiere

Oggi sono stato dal barbiere. Naturalmente per i lettori non vuol dire nulla. Ci vanno forse spesso e trovano un bel posto pulito, profumato, dove s'incontrano gli amici e si fanno quattro chiacchiere.

Ma qui a Tondo andare dal barbiere può essere un'impresa. Certo è sempre qualcosa d'interessante. Anzi tutto nella stagione delle piogge lasci giù le scarpe e t'infili gli stivaloni. In questa stagione, per quanto bene vada, il fango sarà alto almeno fino al ginocchio. Poi ti metti sulla strada esercitando le tue qualità olimpiche di salto in alto, in lungo e in largo, da pietra a pietra. A ciò si deve aggiungere una buona dote equilibristica perché, dove l'acqua raggiunge profondità pericolose (e siamo sempre sulla strada) l'acquittrino viene attraversato da pali esclusivamente rotondi e viscidici. Per chi è nato qua e va in giro con le scarpe dal giorno della nascita, la cosa non presenta gravi difficoltà; ma per chi si prende il lusso di portare le scarpe, questa manovra diventa pericolosa e generalmente finisce con un bagno fuori programma.

Le case — per chiamare così queste baracche di legno e latta — sono sopraelevate. Quando il basamento non è allagato, vi ci giocano i bambini o razzolano animali.

Finalmente si arriva alla strada centrale. Se vuoi star fuori dal fango devi camminare ai lati. Possibilmente tenendoti alle pareti delle case. Il centro di questa strada è diventato un fosso entro cui i cittadini gettano tutto ciò che non può trovar posto in casa. Naturalmente



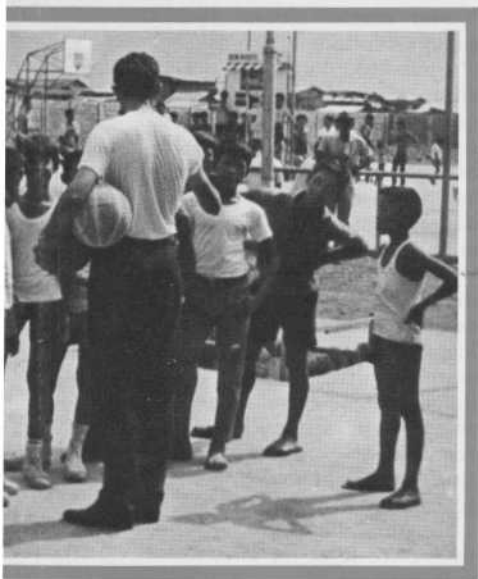
Al Centro giovanile di Tondo (Manila). Dove il salesiano mette su i giochi, le cose cambiano.

l'odore che ne risulta è tra i più svariati e complessi. Ma è questione di farci l'abitudine.

Superati i vari ostacoli, novello "conquistador", arrivo dal barbiere. Una baracca non differente dalle altre, anche se l'insegna è promettente. È una barbieria di gran classe. Ci sono ben tre sedie tonsoriali nello spazio di due metri per cinque. Su due lati le pareti sono coperte di specchi. Sopra gli specchi una galleria di figurine tagliate da un calendario cinese sono là non proprio per insegnare la modestia; in continuazione un'altra galleria di quadretti in vendita: Santa Cecilia, l'Ultima Cena, il Presidente e signora, il Cristo crocifisso.

All'angolo estremo un ventilatore in funzione ricorda i bombardieri della seconda guerra mondiale. In un altro angolo c'è una vendita di aceto e di banane già in avanzata maturazione.

Intanto il barbitonsore continua il suo lavoro con una macchinetta che non procede, le forbici che non tagliano e un rasoio che va a rischio di farti uno sfregio permanente sulla guancia. Attorno a te è tutto un muoversi. Sul piano, sotto gli specchi, facendosi strada tra lozioni e profumi, una misera gallinella va cercando il sostentamento lasciando indubbie tracce del suo passaggio. Sotto le sedie, due cagnetti, destinati forse



offre un ombrello, ma io rifiuto. Con questo vento e con questa strada un ombrello sarebbe un impaccio.

Finalmente arrivo a casa, sudato, infangato, stanco come se tornassi da una grande impresa. E sono stato dal barbiere!

Sorella Acqua

Ti sembrerà forse un argomento strano. Tu, l'acqua, l'hai a portata di mano: apri un rubinetto e ne hai quanta ne vuoi: fredda e calda. A Tondo non è così. Intendiamoci: non dico che l'acqua manchi. Innanzitutto abbiamo l'acqua del mare, che abbraccia Tondo da tutte le parti. Ci penetra dentro, ne riesce, prende la forma di un canale per penetrare più dentro; insomma, il mare a Tondo te lo trovi ovunque. Noi l'abbiamo solo a una cinquantina di metri dalla nostra porta. Ma non crearti illusioni. Non è il mare che sogni nei giorni caldi, dove desideri tuffarti per godere un po' di sollievo. È il mare del sottoporto dove vengono gettati tutti i rifiuti delle navi di passaggio e di quelle che attraccano ai moli, i rifiuti delle case vicine — e sono tante — e dei canali che vi scolano dentro. Un mare limaccioso e maleodorante. Un mare, quindi, che non attira.

E poi c'è l'acqua piovana. Quella, quando arriva, arriva quasi sempre col vento di tifone. E allora invade tutto. Te la trovi sotto il letto, sui tavoli, sotto i tavoli, dovunque. Allaga il paese sì che non si sa più se siano case o barche agglomerate per difendersi dalla tempesta. È allora che si cammina in bilico sui lunghi pali gettati attraverso i sentieri cambiati in fiumiciattoli, dove l'acqua arriva fino alla cintola. Se per caso ci resti intrappolato dalla pioggia, non cercare ombrello o impermeabile: sarebbe inutile. Meglio togliersi le scarpe, succingersi e che il Signore te la mandi buona.

I bambini fanno più in fretta. Tolgono quel poco che hanno e si buttano a godersi l'acqua, proprio tutta: il buon Dio la manda per loro.

Naturalmente scoli non ce ne sono, e dopo quattro giorni, mentre il sole splende, quest'acqua sarà limacciosa, punteggiata di carogne galleggianti e di altri relitti; emetterà odori indescrivibili e sarà l'origine di nugoli di zanzare che renderanno tormentose le notti e semineranno la malaria.

E l'acqua da bere? Ecco, quella non c'è. La conduttura arriva fino a un

certo punto. L'acqua, allora, bisogna comperarsela. Non costa molto nella stagione delle piogge. Ma nella stagione secca quando dalla conduttura viene a gocce e generalmente solo di notte, allora diventa un lusso e i prezzi vanno su. I ragazzi fanno delle lunghe file davanti al gocciolante rubinetto (spesso devono sacrificare la scuola) e sulle piccole spalle porteranno a casa i pesanti bidoni che servono all'uso della famiglia.

Non ci hai mai pensato? La mancanza dell'acqua è il tormento più duro che essere umano possa sopportare. Quando questo tormento dura settimane e mesi, a un certo punto si perde la testa, questo desiderio diventa una vera pazzia. La vista dell'acqua può causare degli impulsi irresistibili. La persona assetata si getta sull'elemento con avidità incontrollata e la vuole, la pretende da chiunque, pronta anche al delitto. Non sono pochi quelli che sono stati uccisi per un secchio d'acqua.

E tu, forse, la sprechi. Noi l'acqua la diamo in prezioso regalo. Quando d'estate, per settimane intiere la temperatura tiene i 40 gradi, dopo che i ragazzi hanno giocato per ore e ore sotto il sole cocente, diamo loro un bicchier d'acqua preso dal frigorifero: si ha l'impressione di donar loro un pezzo di paradiso. Non per niente nostro Signore promette il regno dei cieli per un bicchier d'acqua fresca. Qui il Vangelo si vive alla lettera.

Noi per aver l'acqua abbiamo dovuto scavare un pozzo profondo 283 metri. C'è voluto un mucchio di tempo e un sacco di soldi. Poi, tenendo presenti i futuri bisogni, abbiamo costruito una torre alta 24 metri con un serbatoio capace di centomila litri. Ma è vuoto, perché in questa zona dimenticata la forza elettrica non è sufficiente ad azionare il motore della nostra pompa. Han promesso che metteranno un trasformatore: chissà quando...

Ma perbacco, ora la pianto: se non vado a mettere il mio bidone sotto lo scolo dei tetti ora che piove, non avrò l'acqua per lavarmi.

Preti del « Terzo Mondo »

Questo quadro di Tondo, pieno di realismo e di immediatezza, presentato da don Ercole Solaroli, viene completato da una relazione dell'ispettore salesiano delle Filippine don Alfredo Cogliandro. Ne riportiamo i tratti che dicono cosa i salesiani han già fatto e cosa vogliono fare per la gioventù di Tondo.

a finire in stufato, si rincorrono addentandosi l'unica cosa che hanno: la pelle. Vicino alle bottiglie d'aceto, un piccolino, vestito da madre natura, frigna inconsolabile per una ragione che nessuno si preoccupa di conoscere. Dal vicino mercato arrivano suoni, rumori e odori tra i più svariati. I *juke-box* gridano le più moderne canzoni, i venditori propagandano le loro misere merci tra gli acuti dei piccoli venditori di ghiacciate. Su tutto domina un acre odore di pesce nelle più indescrivibili condizioni.

In questa artistica mistura di odori, musiche e rumori il mio barbiere ha finito il suo capolavoro. Dove è passato il rasoio seguito prontamente dall'alcool, la pelle brucia. Lo supplico di risparmiarmi la sofferenza del massaggio ed egli si astiene con gran meraviglia per la mia mancanza di fiducia.

Mi alzo e pago, ricevendomi in ricambio un gentil sorriso. Nella mia generosità gli do un peso (150 lire) invece delle 100 lire richieste dalla tariffa.

Riprendo la strada tra il saluto dei piccoli che guazzano sotto le case e quello degli anziani all'angolo delle strade.

Anche il cielo si lascia commuovere e comincia a piovere. Allungo il passo. Essere colto dalla pioggia in questa situazione sarebbe tragico. Da una finestra una mamma mi

L'opera della quale maggiormente il Rettor Maggiore nella sua visita si compiacque, è il Centro giovanile che sta sorgendo in uno dei quartieri più popolari di Manila, chiamato Tondo. Questa nuova istituzione vuol essere un omaggio a Maria Ausiliatrice nel centenario della sua Basilica.

Secondo le statistiche governative nei sobborghi di Tondo su 371 ettari di terreno vivono ben 171 mila abitanti: tra questi 70 mila conducono una misera esistenza.

«Chi sono costoro?» chiese il Rettor Maggiore profondamente interessato.

Sono gente umile e semplice emigrata dalla campagna o dalle isole lontane, venuta a Manila con la speranza di trovare lavoro e fortuna nella metropoli. Mentre nei campi e sulle spiagge native, anche se poveri, la loro vita non era infelice per la fertilità della natura e l'assistenza dei congiunti, nella grande città, senza qualificazione il lavoro non si trova e il denaro è necessario per tutto, anche per quelle cose che al paese non costavano nulla, come l'acqua, il fuoco, le banane, il pesce.

È così che a Tondo, trovano rifugio tra le catapecchie di legno disordinatamente erette sul fondo fangoso di quello che era una volta il mare. In questo labirinto di palafitte, pullulano e crescono, ricchi di miseria, nidiati di bimbi: senza scuola, senza occupazione, senza mestiere, senza avvenire.

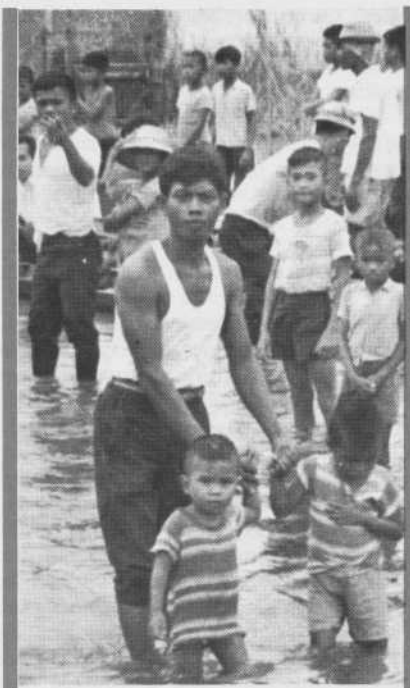
Il Rettor Maggiore, vistosi circondato da tanta povera gioventù, si guardò intorno ed esclamò: «*Qui siamo proprio a casa nostra*».

La casa ancora non esiste, ma i salesiani hanno incominciato il loro lavoro sotto il sole cocente o la pioggia tropicale. Poco importa: Don Bosco non cominciò diversamente.

Fa piacere incontrarli tra i loro ragazzi questi preti del «terzo mondo»: sempre allegri, madidi di sudore, tra la puzza dei rifiuti che giungono al mare e il riverbero bruciante dei cortili.

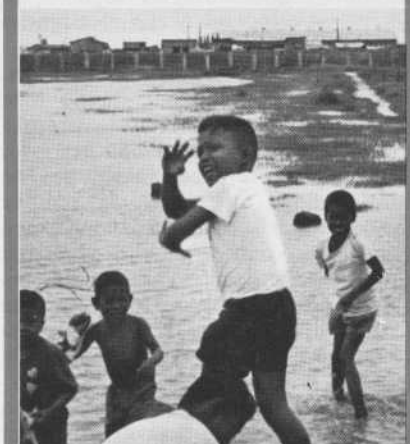
Già nel passato il governo e varie associazioni assistenziali hanno studiato il problema di Tondo. Il municipio di Manila offre scuole gratuite, la Chiesa aiuta quanto può, ma rimane ancora vastissima la mancanza di assistenza giovanile nel campo morale e religioso, oltre la necessità di una soluzione di tutta una struttura sociale quanto mai complessa.

Attraverso l'interessamento del Presidente della Repubblica, su terreno provveduto dallo Stato, i salesiani



Paese che vai...
Ragazzi e giovani di Tondo
diretti all'Oratorio salesiano
in tempo piovoso.

Anche il cortile del "Centro",
quando piove, è invaso dall'acqua,
con grande piacere dei ragazzi,
che se la godono tutta.



hanno eretto alcune baracche per poter esercitare la loro opera benefica.

Spalancò loro le porte, prima chiuse e ostili, l'ambulatorio medico gratuito, ove quotidianamente tre dottori e alcune infermiere, nel breve giro di un anno hanno prestato assistenza a più di 20 mila pazienti, distribuendo loro medicinali inviati anche dall'Italia.

In due sessioni giornaliere gruppi di giovanotti apprendono, nel laboratorio di falegnameria, l'arte del legno, sia per la fabbricazione di suppellettili casalinghe, sia per l'edilizia nativa. Pure ogni giorno tre sezioni di studenti hanno scuola regolare di «letteratura», come i confratelli chiamano scherzando la scuola agli analfabeti.

Quanto alla parte sportivo-ricreativa, oltre le solite attività di gruppo e le gare di giuoco a tavolino per i giorni grigi di pioggia, c'è una saletta di lettura, ove il Rettor Maggiore sorprese alcuni ragazzi intenti a leggere libri formativi.

Per l'insegnamento religioso si comincia sempre dal Segno di croce. Grazie al buon Dio, non si potrebbe sperare maggiore corrispondenza. Alla domenica non bastano più le sante Messe. Non solo i figli, ma anche i genitori vengono a santificare la festa e vogliono che i salesiani s'interessino anche di loro.

La Divina Provvidenza non manca. Generosi benefattori hanno provveduto alla costruzione iniziale dell'edificio che ospiterà definitivamente parte dell'opera nelle sue molteplici attività. Le fondamenta sono gettate. I nuovi locali daranno la possibilità di estendere i laboratori di meccanica, automeccanica, saldatura, refrigerazione, elettricità e altri mestieri. Con essi nel giro di pochi mesi centinaia di giovani potranno apprendere l'essenziale per una rudimentale qualificazione che possa finalmente dare loro la possibilità di guadagnarsi onestamente il pane senza ricorrere alla truffa e al delitto.

Sono settimane ormai che il Rettor Maggiore è apparso a Tondo per una visita fugace, ma non passa giorno che qualcuno di quei ragazzoni chieda incuriosito:

- E dov'è don Ricceri?
- È ritornato a Torino, in Italia.
- Rimangono delusi e insistono:
- Perché così lontano?
- È andato a lavorare per voi.
- Per noi! Ma come?
- E quei confratelli, che la sanno lunga, rispondono:
- Per mandare a voi altri salesiani.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE E DI SAN G. BOSCO

I MEDICI SI ERANO DICHIARATI IMPOTENTI A GUARIRLO

Il sottoscritto, exallievo della Casa Madre, a causa di una caduta fatta in casa molti anni fa, ha subito allo stinco della gamba sinistra una infrazione ossea che non gli ha più permesso di svolgere la sua attività. Dichiaratimi impotenti i medici a curarmi, ho pregato giornalmente e con tutta la fede Gesù di volermi guarire per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Inaspettatamente, nel novembre 1968, a seguito di nuovi esami radiografici, è risultato che, senza aver più fatto uso di medicine, la frattura si era saldata mettendomi in condizione di poter camminare senza l'uso dell'arto ortopedico. Segnalo quanto sopra perchè rispondente alla verità e ringrazio per la pubblicazione.

Torino

ANTONIO GREMMO

STAVA LEGGENDO UN LIBRO SU DON BOSCO

Il 20 giugno scorso, mia figlia Maria Luisa, di 14 anni, fu investita da una macchina. Fu ricoverata in ospedale in fin di vita e, a detta dei medici, non c'era più nulla da sperare. Era irriconoscibile e non dava segno di vita. Angosciata ricorsi a S. Giovanni Bosco. In quei giorni stavo leggendo un libro a lui intitolato e il giorno prima dell'incidente avevo terminato una novena per una grazia particolare. Gli offrii quella novena per la gua-

rigione completa di mia figlia. Non riuscivo a pregare, ma solo a supplicare e a chiamare San G. Bosco in aiuto della mia bimba. Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Fogliano (abitiamo nello stesso cortile) mi portarono immagini del Santo e di Maria Ausiliatrice, che misi sotto al cuscino di mia figlia. La signora Direttrice fece pregare tutti i bambini dell'asilo di Fogliano, Bibbiano e Reggio Emilia. Ebbene, San G. Bosco mi ha concesso la grazia e mia figlia è guarita. Ora non mi rimane che adempiere al mio voto di venire a Torino a ringraziare il Santo.

Fogliano (Reggio Em.) FAM. RITA GUALERZI

UN MESE TRA LA VITA E LA MORTE

Mia figlia Luigia Camisasca rovesciò inavvertitamente dell'alcool per terra e, mentre accendeva la stufa, l'alcool prese fuoco e le ustionò gravemente le gambe. Ricoverata d'urgenza all'ospedale di Niguarda, il medico dichiarò le ustioni di terzo grado e mia figlia stette tra la vita e la morte per un mese. In tale stato gravissimo ricevette anche l'Unzione degli infermi. Io, addolorata soprattutto al pensiero che mia figlia avrebbe lasciato orfana una bambina di due anni, ricorsi con fiducia a Maria Ausiliatrice, promettendo di pubblicare la grazia sul *Bollettino Salesiano* e di inviare un'offerta per le opere di Don Bosco. La Madonna mi ha ascoltata. Ora mia figlia è stata dichiarata fuori di pericolo.

Cesano Maderno (Milano)

MARIA CARLET
exallieva

PER I COOPERATORI SALESIANI

In questo mese ha luogo in tutti i Centri di Cooperatori la **1ª Conferenza annuale** prescritta da Don Bosco.

Tutti i Cooperatori e le Cooperatrici sono vivamente invitati a prendere parte a questo incontro, che avrà per tema **"Don Bosco e l'Eucaristia"**.

★

Si sta organizzando il Pellegrinaggio **"Pasqua a Gerusalemme con i Cooperatori"**, con rappresentanze di tutte le Ispettorie d'Italia.

Prossimamente il programma particolareggiato.

CON TUTTA LA FIDUCIA CHE PUÒ DARE LA FEDE

Ho ricevuto una grazia grandissima per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Domenico Savio. Nella mia famiglia regnava un'atmosfera tutt'altro che cristiana e anche la parte finanziaria ne era molto compromessa. Con tutta la fiducia che può dare la fede quando sono esaurite le speranze umane di ottenere una soluzione, mi sono rivolta alla Vergine SS. e a S. Domenico Savio, facendo la novena consigliata da Don Bosco. E sono stata esaudita in pieno, tanto sul piano morale che su quello finanziario. Un grazie vivissimo e la promessa che d'ora innanzi la mia vita e quella dei miei familiari saranno una viva testimonianza cristiana.

Torino

AMERIO MARIA

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Fabris Lanaro Rosa - Facciolo Tomaso - Fasano Maria - Fausti Vidani Angela - Favre Palmira - Ferrero coniugi - Ferretti Fiorentina - Festi Ruggero - Fiorenza Maria - Fisichella Paolo - Fissore Maria - Fornero Carla - Francini Giulia - Franco Nerina - Fugazza Nerina - Fusario dott. Mino - Fustanio Giuseppina - Gagliasso Lucia - Galleano Vittoria - Galli Francesco - Gamba Luciana - Garino Maddalena - Gattuso Gaetano - Gaudagnini Domenico - Gelmi Lucia - Gemmellaro Maria - Gerbaldo Domenico - Gerbo Dorino - Gerosa Maria - Ghiberti Amalia - Ghigo Angela - Giacometti Fiorenzo - Giardino Pietro - Gioconda Salvatrice - Giorcelli Margherita - Giudici Antonietta - Goso Gemma - Greco Aurelio - Grosso Maria - Guasconi Della Fiore Sandra - La Cava Ignazia - Landini Nella - Leffiati Enza - Lepora Rosina - Longo Dina - Losacco Edvige - Maccarini Rosanna - Maffè Irene - Maina Flavia - Malcotti Marina - Maluta Elisabetta - Manfredonia Maria - Mantione Graziella - Marcellino Agata - Mareddu Ibba Caterina - Mariano Ambrogio - Marraffa Donata - Marziglia Giovannina - Masili Efisio - Masino Giuseppa - Matti Marta - Mazzetti Eugenia - Mazzoli Bruno - Meda Maria Assunta - Melone Piredda Mariangela - Meneghini Lino - Messina Giuseppina - Micheli Ida - Migliore Laura - Milioti Mariantonia - Minisale Agatina - Modica Marianna - Molinari Lucia - Momo Marianna - Monti Maria - Morino Francesca - Moroni Giuseppina - Motti Ferioli Maria - Mussi M. Giovanna - Neri Claudia - Nicotia Sammatrice Maria - Ocelli Mario e Maria Pia - Osti Remo - Palazzi Valle Lucia - Palermo Sigona Vincenzina - Pandolfo Giovanni - Panzeni Giulia - Parnisari Rita - Parodi Lorenzo - Pastorelli Marietta - Patti Giovanna - Pecora Lucia - Penna Luisa - Peretti Guglielmo - Perrone Compagni Margherita - Pertusati Carlo - Petretto Pisano Rosa - Pia Agnese - Piccin Claudia - Piccolo Teodolinda ved. Remotti - Pileggi Maria Caterina - Pili Pietro - Pillon Arduino - Pirola Maria - Pisu Maria Luisa - Placco Emanuele - Plos Gina - Poli Adele - Porcellana Angioletta - Portigliatti Rosina - Presazzi Ubaldo - Pretti Primina - Provasi Maria - Puglisi Agnesina - Quaglia Beatrice - Raineri Anna - Regazzoni Paolo - Ricotta Agostino - Rizzo Benedetta ved. Canepa - Rocci Giovanna - Roia Alberilla - Rongaglione Maurizio - Rosano Onelia - Rossi Valentina - Rubeo Mussatti Rosa - Saccardo Carlo e Pia - Sado Irma - Sala Margherita - Salafia Anna - Salvatori Liliana - Santangeletta Bonzano Elda - Santini Alina - Sarina Speranza - Sbarini Giuliana - Scaglia Benedetta - Schiavone Maria Donata - Scialla Felicità - Scinica Rolando - Scotto Bernardo - Scuderi Filippina ved. Condorelli - Sepe Anna - Sforzini Maria - Siccardi Antonia - Siena Angela ved. Cascavilla - Simonetta Maria - Siragusa Calogera - Sironi Giovanna - Solero Antonia - Spanu Maria - Stellato Gina - Strano Francesco Paolo - Tagliani Angela - Tait Lea e Giulio - Tallarida Gina - Tamagnini Dina - Taroni Antonietta - Taschieri Piero - Tenuto Gilda - Terrazzan Nadia e Francesco - Tessore Caterina - Timo Bruna - Toffolon Guido - Torta Lena - Tovazzi Marcolini Virginia - Trentini Lina - Tubbiolo Maria Concetta - Tuninetti Antonietta - Ugazzi Esterina - Vachino Lucy - Valentini Augusta - Varano Eugenia - Ventrone Marisa - Vernengo Botto Ida - Villardi Tiberio - Vinci Calogero - Zamboni Maria - Zaniboni Marianna - Zannoni Maria - Zerbino Coniugi - Zucchelli Giuditta - Zucchetti Giulia.



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

«SAN DOMENICO SAVIO, L'AFFIDO A TE!»

Due anni fa vennero ad allietarci due bei gemelli, un maschietto e una bimba. Ma dopo una settimana si ammalarono e dopo 35 giorni morì il maschietto. Il nostro dolore fu al colmo quando i medici dissero che non c'era speranza neanche per la bambina perchè aveva la stessa malattia. Allora mia moglie supplicò S. Domenico Savio di salvarci almeno la bambina. Mi procurai un abito con la reliquia del Santo, corsi all'ospedale e lo applicai alla piccola Angela Maria, dicendo queste parole: «San Domenico, l'affido a te, salvala!». Da allora cominciai a migliorare. Oggi ha già due anni e sta bene. Ma noi continuiamo a pregare San Domenico Savio che la protegga sempre e la cresca buona.

Montreal (Canada)

GIUSEPPINA e EFISIO ARGOLAS

SALVA LA MAMMA E IL BIMBO

Fui ricoverata in clinica perchè il mio non era un caso facile. Due giorni dopo fui portata in sala operatoria per un tentativo rischioso (sono anche una cardiopatica). I medici chiamarono mio marito, che è infermiere, e furono chiari. Io capii quanto gli dissero nella sala attigua: «Per il bimbo non vi è nulla da fare, per la mamma lei stesso sa quale rischio si corra a sottoporla a una simile operazione». Allora presi l'abito di San Domenico Savio, lo strinsi e pregai il Santo con tutte le forze che ancora mi rimanevano. Ebbene, oggi il mio piccolo Domenicangelo gode ottima salute. Ma sotto il cuscino della culla vi è sempre l'abito del Santo perchè deve continuare a proteggere lui e tutta la nostra famiglia. Ogni sera diciamo una preghiera di ringraziamento a colui che ha avuto tanto potere d'intercessione presso il buon Dio.

Brescia

MARTINA FRERI

DOPO QUATTRO MESI SALTANO FUORI I DOCUMENTI SMARRITI

Nel giugno u. s. smarrii dei documenti di lavoro molto importanti. Mi rivolsi agli uffici recupero degli oggetti smarriti e per parecchi giorni feci la spola dal Municipio alla Polizia, dalla Nettezza Urbana all'Azienda Tranvie; feci anche pubblicare un'inserzione su di un quotidiano molto letto, ma tutto risultò inutile. Continuai le ricerche nei mesi successivi, riuscii persino, con l'aiuto dei custodi degli stabili,

a visitare gli scantinati che presentano grate o aperture sulle strade da me percorse, ma senza risultato. Non mi restava che una soluzione: pagare una somma elevatissima, senza però evitare al mio principale conseguenze fastidiose e costose. Caddi allora in un pessimismo indescrivibile, finché un giorno una Figlia di Maria Ausiliatrice, saputo l'accaduto, mi incoraggiò a pregare con fede San Domenico Savio. Accolsi l'invito come una liberazione dal mio incubo e pregai molto. Oggi, a distanza di quattro mesi dallo smarrimento, ho trovato i documenti e tutto si è risolto nel migliore dei modi. Ringrazio San Domenico Savio e desidero sia pubblicata la grazia.

Torino

NELLA BOLOGNESE

Domenico Vinci (Viagrande - Catania) ebbe una forte emorragia a varie riprese che lo ridusse agli estremi. Dal momento che fu posto sotto il suo guanciale l'abito di S. D. S. cominciò il miglioramento che lo portò alla guarigione.

Ines Battaglia (Collegno - Torino) dichiara che una grave caduta le aveva causato una complicata rottura al femore. Data l'età e le condizioni di salute, i medici non davano probabilità di guarigione. Si rivolse con fiducia a S. D. S. e oggi, a un anno di distanza, può affermare di essere guarita.

Franca Martinelli (Biella - Vercelli) ringrazia S. D. S. per la protezione avuta per sé e per la piccola Paola.

Adelina e Cesare Pezzano (Arignano - Torino) dichiarano: «Da anni si attendeva un angioletto che allietasse la famiglia. Domenico Savio ci ha esauditi e Luciana Leonilde sorride ai suoi cari. Inviamo offerta».

Filomena Nali ved. Pezzolla (Torino) da tempo soffriva di un male ai piedi che le impediva di camminare liberamente. Si raccomandò a S. G. B. e a S. D. S. e con suo stupore il mattino seguente si sentì guarita.

Emanuela Brusco (Savona) vuol dire un bel grazie al Santo delle culle e chiede che continui a proteggerla.

Giuseppina Grosso (Montà d'Alba - Cuneo) invia offerta per aver ricevuto una grazia di ordine materiale, ma tanto necessaria per il buon andamento della famiglia.

Ada Miglietta ringrazia di cuore S. D. S. per il suo mirabile aiuto durante la nascita della sua quattrogenita.

Gustavo Siano (Sanza - Salerno) rende grazie a S. D. S. per l'aiuto visibile concesso alla figlia in occasione della nascita del nipotino Fabrizio Domenico.

Rosa Vottero (S. Martino di Barge - Cuneo) rende pubblica la grazia ottenuta con la felice nascita del suo Mauro Domenico.

Rosaria Scelsi (Collesano - Palermo) fa sapere che S. D. S. le ha guarito la nipotina Maria Rosaria di anni cinque, colpita da epatite virale.

Margherita Redoglio (Giaveno - Torino) desidera far conoscere la protezione di S. D. S. sul marito in occasione di una operazione subita in circostanze aggravanti. Promette un pellegrinaggio a Torino.

Paola Gamba Cellino (Portacomaro - Asti) sente viva riconoscenza a S. D. S. per l'assistenza avuta in occasione della nascita del figlio.

AVVENIRE

il nuovo grande
quotidiano cattolico
a diffusione nazionale

IN VENDITA
DAL 4 DICEMBRE

ABBONATEVI!

Ogni autentico cattolico ha la possibilità reale di collaborare personalmente al successo di questa grande iniziativa giornalistica; anche voi che leggete questo avviso potete dimostrare la vostra simpatia sottoscrivendo un abbonamento.

Volete ricevere gratuitamente e senza alcun impegno il giornale per una settimana? Ritagliate questo talloncino e speditelo incollato su cartolina postale a:

AVVENIRE - Nuova Editoriale Italiana - Piazza Duca d'Aosta 8-B - 20124 Milano

(Scrivere possibilmente stampatello)

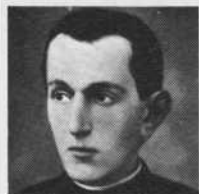
Il sottoscritto

abitante in (città)

(prov. di)

via

desidera ricevere per sei giorni, senza alcun impegno, l'edizione de l'«Avvenire»



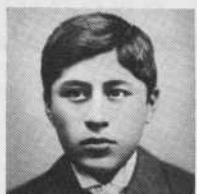
Don Andrea Beltrami



Simone Srugi di Nazaret



Laura Vicuña



Zeffirino Namuncurà

«VI PREGO, NON PARLATENE PIÙ»

Da diversi anni mio figlio Gianni aveva abbandonato gli studi con nostro grave disappunto, perchè mancava un solo anno al conseguimento del diploma. Cercavamo in ogni modo di incoraggiarlo a proseguire, ma sempre invano. Ci rispondeva: «Vi prego, non parlatene più». Visto inutile ogni tentativo, io decisi di non dirgli più nulla, ma in cuor mio mi rivolsi al caro venerabile **don Andrea Beltrami** e lo pregai ogni giorno perchè ispirasse mio figlio a continuare gli studi. Dopo alcuni mesi di fervide preghiere, inaspettatamente venne a dirmi che aveva deciso di riprendere lo studio, cioè di completare l'ultimo anno di ragioneria. Pensai subito che era una vera grazia e, trattenendo la commozione, mi limitai a dirgli: «Fai bene». Gianni frequentò l'anno con molto profitto e ottenne il diploma. Con viva riconoscenza verso il Venerabile, adempio la promessa.

Vobarno (Brescia)

CATERINA SILVESTRI

DA QUEL GIORNO CAMMINA SENZA ZOPPICARE

Nel marzo del 1960, andando a velocità sostenuta da Beyrouth verso Saida (Siria), la macchina su cui viaggiavo fu investita frontalmente da un'altra che veniva in senso inverso. Trasportata all'ospedale con un ginocchio rotto, fui curata da valenti specialisti che, dopo un mese di degenza, mi dimisero dicendomi che avrei potuto camminare, ma non fare sforzi e sport di nessun genere. Non potevo piegare il ginocchio e camminavo penosamente, sovente assalita da dolorosi crampi. Nel 1962 si tentò l'ingessatura, senza risultato. Nel luglio di quell'anno, andai a Gerusalemme e mi incontrai con l'Ispettore dei Salesiani che, vedendomi zoppiare, mi porse una immagine del Servo di Dio **Simone Srugi**, dicendomi: «Lo preghi e guarirà». Mi affidai allora al buon infermiere di Nazaret con viva fede.

Il mattino dopo l'incontro con il signor Ispettore, mi recai da Betlemme a Gerusalemme per iniziare le visite ai Luoghi Santi, e con mio immenso stupore potei camminare tutto il giorno senza stanchezza e senza zoppiare. La sera il ginocchio non era più gonfio. Levai le bende e continuai le peregrinazioni nella Terra Santa per giornate intere senza risentire il minimo disturbo. Da allora, e sono passati ormai più di cinque anni,

non zoppicai più e non dovetti più fare nè applicazioni nè gessi.

In parecchie altre difficili circostanze Simone Srugi venne in mio aiuto in modo particolarissimo. Sento quindi il dovere di rendere pubblica la mia riconoscenza.

Aleppo (Siria)

VIOLETTE PAPIAZIAN

Cooperatrice Salesiana

PERDUTA OGNI SPERANZA INVoca SIMONE SRUGI

Da diversi anni sono sofferente di cuore con diversi ricoveri ospedalieri. Nel febbraio 1967, dopo tre mesi di letto, ebbi la crisi più acuta. Il medico curante, avendo perduto ogni speranza, consigliò mia moglie di chiamare le tre mie figlie. A quella proveniente da Roma, che per doveri di lavoro non poteva prolungare la sua permanenza in famiglia, il dottore disse apertamente di partire preparata a ricevere la triste notizia. Prima di lasciarmi essa volle che mi affidassi all'intercessione del Servo di Dio **Simone Srugi**, dopo avere invitato tutti i familiari a recitare uniti la preghiera per la sua glorificazione. Superato un nuovo collasso, procuratomi dall'emozione del distacco, essendo io convinto che non l'avrei più riveduta se non in Cielo, con sorpresa del medico e di tutti i familiari, iniziai una ripresa che in poco tempo mi riportò alla vita normale di un uomo di 75 anni. Continuo a pregare ogni giorno il Servo di Dio Simone Srugi chiedendo al Signore di glorificarlo.

Viverone (Vercelli)

GIOVANNI MARCHESE

SI DOVEVA AMPUTARE LA MANO

Ero stata chiamata per medicare la mano di un vecchio contadino. La mano si trovava in uno stato che faceva ribrezzo, perchè le carni incancrenite cadevano a brandelli. Consultai un medico, che mi consigliò di praticare iniezioni e di usare antibiotici. Per un mese curai il poveretto con tutto l'impegno possibile; ma lo stato della mano andava peggiorando. La palma era come svuotata, mentre il dorso era enormemente gonfio e da una parte e dall'altra del polso si erano formati dei tumori, dai quali sgorgava abbondante pus. Il medico, visto in quali condizioni si trovava, rispose di amputare la mano, per vedere se si poteva salvare il braccio, e forse la stessa vita. In questo penoso frangente, ricordando l'efficace intercessione di **Laura Vicuña**, pregai di attendere, e con gran fede invocai la Serva di

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

Dio. L'aiuto si rivelò subito sorprendente, tanto che dopo soli quindici giorni, la mano poteva dirsi completamente rifatta, e il povero vecchio non sentiva più alcun dolore.

Convinta che umanamente parlando, anche secondo il parere del medico, la mano non poteva più essere curata, compio la promessa di pubblicare la grazia.

Araguaiana (Brasile)

Suor ELENA DELLAGIOVANNA Direttrice F.M.A.

NON VOLEVA CREDERE CHE FOSSE LO STESSO BAMBINO

Mio nipote José Eduardo Prado de Souza aveva un anno di età quando cominciò a soffrire continui svenimenti e ogni volta ci voleva molto tempo a riprendersi. Un neurologo dichiarò che il caso era grave. Alla mamma, desolata, dissi che avrei affidato il bambino a **Laura Vicuña**. Di fatto incominciò una novena alla Serva di Dio. Da allora José non ebbe più svenimenti; però il verdetto definitivo lo doveva dire il medico, quando il piccolo avesse raggiunto l'età di tre anni. Ora, con gioia di tutti, il medico ha dichiarato che è completamente guarito. Quando lo visitò, io notai la sua meraviglia e nello stesso tempo la sua gioia; non voleva quasi credere che fosse lo stesso bambino. Disse che giudicava la guarigione un caso assai raro.

San Paolo (Brasile)

DIRCE DE A. COSTA

Conosco la famiglia di José; anzi ho benedetto il matrimonio dei genitori del bambino. Ho seguito da vicino il caso con tanta pena e poi con vera gioia.

✠ CAMILLO FARESin Vescovo Salesiano

I MEDICI DICHIARARONO L'INFERMO SPACCIATO

Un nostro familiare, padre di due bambine, di cui una paralitica, si era ammalato di una malattia poco comune, ma molto grave, l'agranulocitosi. Lo curarono vari medici e tutti furono d'accordo nel dichiarare la malattia mortale e l'infermo spacciato. La famiglia lo affidò alla misericordia di Dio, invocando come intercessore il servo di Dio **Zeffirino Namuncurà**. Solo un miracolo lo salverà, dicevano i medici. E il miracolo venne attraverso una crisi spaventosa che lo fece passare da morte a vita. Ora è guarito e ha ripreso il suo lavoro.

Buenos Aires MARIA TERESA S. DE MOLTEDO

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Antonio Giaccone † a Carpina (Brasile) a 71 anni.

Questo autentico missionario, piccolo di statura ma grande per lo spirito di sacrificio, lavorò quasi tutta la vita nelle missioni d'America. Partito ancora chierico, compì il suo tirocinio nel Cile a Valparaíso e a Santiago, dove ricevette gli ordini sacri e fu ordinato sacerdote nel dicembre 1923.

Di là passò alle missioni del Rio Negro del Brasile, che movevano i primi passi e vi rimase per 40 anni quasi immedesimato con la tribù dei Tucanos, di cui ci ha lasciato una preziosa grammatica e un dizionario.

In questi ultimi anni si riposava a Belém stendendo le sue memorie e confessando le varie comunità. Scosso nella salute, andò per rimettersi nel nostro aspirantato di Carpina (Pernambuco), ma il 4 ottobre scorso un infarto lo portò al traguardo. Era l'ora del premio dopo una lunga giornata missionaria ricca di meriti, di cui la nostra Famiglia gli è grata.

Sac. Giovanni Battista Defilippi † a Cuornè (Torino) a 71 anni. Lasciò l'esempio di una vita salesianamente operosa, arricchita da grande umiltà e assoluta fedeltà al dovere. Educatore sapiente, seguì le direttive di Don Bosco: « *Nell'educazione poche parole, molti fatti* », formando schiere di allievi a un forte senso del dovere e a un convinto impegno cristiano. Fu anche direttore pieno di riserbo e di delicatezza. Mantenne contatti affettuosi con gli exallievi, che nell'ultima ora si unirono ai confratelli nel comune rimpianto.

Sac. Francesco Casaro † a Borgo San Martino (Alessandria) a 80 anni. Si distinse per bontà di cuore, fedeltà e amore a Don Bosco, delle cui memorie in Borgo San Martino fu fedele e appassionato custode. Maestro esperto e solerte, si consacrò alla causa dei giovani, che formò alla vita cristiana come direttore dell'Oratorio San Luigi in Torino e come insegnante e confessore nella Svizzera e a Borgo San Martino.

Sac. Giuseppe Šimončič † a Beckov (Slovacchia) a 61 anni.

Uomo di cuore e sacerdote di ardente zelo pastorale, con il costante sorriso e la bontà che traspariva da tutto il suo essere, riusciva a creare un ambiente di vera spontaneità familiare tra i giovani, che partecipavano liberamente alla santa Messa ogni mattina e alla benedizione eucaristica alla sera. Dopo il 1950 fu portato in un campo di concentramento, ove passò alcuni anni di martirio, che sopportò con animo forte e rassegnato alla volontà di Dio.

Sac. Francesco Mc Cormick † a Guildford (Inghilterra) a 87 anni.

Coad. Angelo Nicoletti † a La Plata (Argentina) a 81 anni.

Sac. Guglielmo Wilcock † a Manchester (Inghilterra) a 75 anni.

Coad. Antonio Kenyeri † a Monaco (Germania) a 75 anni.

Sac. Vincenzo Razzetti † a Montevideo (Uruguay) a 71 anni.

Coad. Luigi Irazabal † a Montevideo (Uruguay) a 71 anni.

Coad. Giovanni Kuhar † a Cerknica (Jugoslavia) a 68 anni.

Coad. Ernesto Grossi † a Milano a 66 anni.

Sac. Carlo Schmidt † a Monaco (Germania) a 63 anni.

Sac. Raffaele Mathias † a Tirlemont (Belgio) a 58 anni.

Sac. Primo Turella † a S. Paolo (Brasile) a 56 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Canonico Lodovico Pentangelo † a Lettere (Napoli) a 85 anni. Fu uno zelante Cooperatore, devoto ammiratore di Don Bosco, e in particolari penose circostanze mostrò il suo affetto sincero verso i suoi cari Salesiani. Dio premi la sua carità.

Angelo Ruzzeddu † a Torino a 64 anni.

A pochi mesi dalla sorella Maria, restituì la sua bell'anima a Dio. Passò tutta la vita all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, sua casa-parrocchia. Visse una vita semplice e modesta, ma ricca di valori cristiani. Anima di apostolo, per più di 45 anni fu catechista fedele nel primo Oratorio festivo fondato da Don Bosco.

Giovanni Pietrogrande † a 77 anni.

Nobile figura di padre di famiglia, di professionista cristiano e di laico impegnato nelle più varie forme di apostolato parrocchiale. Ebbe grande venerazione per Don Bosco, di cui imitò lo stile nell'educazione dei suoi sette figli (quattro dei quali volle educati dai salesiani), nell'apostolato del catechismo e come dirigente di A. C. Amò la Chiesa e il Papa e seppe infondere tale amore nei figli, due dei quali donò al Signore: suor Luisa, canossiana, e don Guido, salesiano.

Prof. Epifanio Bellone † a Catania a 62 anni.

Dotato di una bellissima voce tenorile, fu chiamato il « cantore di Don Bosco », perché allietò per molti anni la gioventù delle case salesiane di Sicilia con le sue macchiette, le melodiose canzoni e le operette. Anima retta, sensibilissima, costante nel dovere fino al sacrificio, prodigò la sua vita nella scuola, anche quando la malattia lo avrebbe obbligato al riposo.

Felice Concati † a Bressana Bottarone (Pavia) a 85 anni.

Esemplare figura di padre di famiglia, informò tutta la sua vita a una fervida pietà e a opere di carità cristiana. La sua figura buona e semplice è in venerazione verso quanti l'hanno conosciuto e amato.

Giulio Cusini † nell'ospedale S. Carlo di Milano.

Era stimato nel paese, Livigno (So), per il suo spirito di laboriosità e di sacrificio, non disgiunto da una pietà sincera che lo aiutò ad accettare dalla mano di Dio la povertà e la malattia. Donò generosamente a Don Bosco il suo primogenito, oggi studente di teologia, pur avendo già restituito al Signore sette angioletti morti in tenera età, che lasciarono il suo cuore lacerato dal dolore, e tenne per sé altri cinque figli di cui uno affetto da paralisi infantile. Alla fedele consorte lascia in eredità tanto dolore, ma anche tanta serenità e fiducia nella bontà del Signore.

Giuseppina Magni † a Monza a 75 anni.

Poco tempo prima della sua morte, al figlio salesiano don Dante che la confortava perché sempre sola, diceva: « Non preoccuparti per la mia solitudine. Se mi sento sola, prego. Tu invece pensa a fare bene il tuo dovere. Il resto lascialo nelle mani del Signore ».

Camilla Bisio ved. Bassano † a Genova.

Semplicità cristiana di vita, chiarezza di convinzioni, linearità nell'agire furono le note che la distinsero. E il Signore le riempì il cuore della gioia sacerdotale di suo figlio don Angelo, salesiano.

Giulia Beltramo ved. Abà † a Cuornè (Torino).

Un tragico incidente ne troncò la vita totalmente fatta di bontà, preghiera e sacrificio. Fu orgogliosa di aver dato a Don Bosco uno dei suoi figli, e l'opera salesiana sempre seguì con affetto e entusiasmo.

Elisa Montagnoli † a Besenote (Varese).

Sposa e madre esemplare, devotissima di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, esercitò la carità su vasta scala, aiutando tutti quelli che a lei ricorrevano, con particolare predilezione per le famiglie povere e indigenti. Era sorella di due Figlie di Maria Ausiliatrice: Sr. Ermenegilda e Sr. Camilla Montalbetti.

Pierina Cerutti † a Caluso a 52 anni.

Cooperatrice salesiana per molti anni immobilizzata sul letto del suo dolore, seppe valorizzare la malattia con spirito di fede nella volontà di Dio, soffrendo, pregando, immolandosi serenamente per la salvezza delle anime.

Pellini Antonietta Ferrini † a Lugano.

Cooperatrice di intensa vita cristiana, era sensibilissima ad ogni forma di carità, ma servava le sue predilezioni per i figli di Don Bosco e li aiutava con generose oblazioni.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Acunzo Giuseppe - Allocca Soprano Carmela - Amoroso Maria - Armiraglio Mereghetti Annunziata - Banelli Maria - Cantalupi Giuseppe - Caputo mons. Giuseppe - Cecchetti Galileo - Cinato Caterina - Darbesio Maria - De Gennaro Filippo - Ferraudo Giuseppe - Lambiasi don Emilio - Lavarone don Domenico - Maggioni Enrico - Mottola dott. Maria - Negro Guala Giuseppina - Perotti Gasparri Rosa - Prosio Angela - Rubolotta M. Filippo.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate



CROCIATA MISSIONARIA

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e tutti i Santi, intercedete presso Dio, misericordia e non giustizia, p.g.r., a cura della famiglia Calcagno (Villa Lomellina - Genova) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santi Salesiani, in suffragio dei nostri defunti e benefattori, a cura della famiglia Calcagno del Purgatorio, a cura della famiglia Calcagno (Villa Lomellina - Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, tutti i Santi, Beati e Venerabili, in suffragio e sollievo delle anime più abbandonate del Purgatorio, a cura della famiglia Calcagno (Villa Lomellina - Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, tutti i Santi, Beati, Venerabili e Arcangeli, in ringraziamento e chiedendo grazie spirituali e materiali, a cura della famiglia Calcagno (Villa Lomellina - Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Sigismondo e Antonietta Cavalca (Segrate - Milano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Sigismondo e Antonietta Cavalca (Segrate - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Rizzo Giuseppina, in suffragio delle sue sorelle Girolama e Graziella (Canicattì - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Rizzo Giuseppina, in suffragio delle sue sorelle Girolama e Graziella (Canicattì - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Franco e Nunzia Petrone (Napoli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Franco e Nunzia Petrone (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Don Michelangelo Fava, 1^a, in ricordo e suffragio, a cura di amici ed Exallievi veneti. L. 50.000.

Borsa: Don Michelangelo Fava, 2^a, in ricordo e suffragio, a cura di amici ed Exallievi veneti. L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio e Claudia Aimò Boot, fondata dal Comm. Luigi Ameglio (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Giovanni Zolin, genitori defunti dell'offerente e defunti Salesiani di «San Callisto», a cura di N. N. L. 70.000.

Borsa: Don Bosco educatore, a cura della maestra Anna Maria De Martin (Pàdola - Belluno). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, p. g. r. e in ricordo di D. Roberto Riccardi, 1^o Parroco di Maria Ausiliatrice e di D. G. B. Calvi, a cura di Margherita Grassa (Gavi - Torino). L. 60.000.

Borsa: Monaco Celestino, in ricordo e suffragio, a cura di Monaco Maria (Caselle Torinese). L. 50.000.

Borsa: Mamma Margherita Bosco, invocando la sua continua protezione, a cura di Gussoni Lina (Busto Arsizio - Varese). L. 50.000.

Borsa: Giovanni e Maria Ardito, in memoria e suffragio, a cura del figlio Mario (Roma). L. 50.000.

Borsa: Dottor Augusto Nesler, in memoria e suffragio e implorando una grazia, a cura di Teresa Nesler Garzino e Giuseppina Garzino (Bolzano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti delle famiglie mia e di mio marito, a cura di T. I. L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, confido in Voi!, a cura di Oliva Maria in Ranoisio. L. 50.000.

Borsa: Lino Vanotti, in ricordo e suffragio, a cura di Elena Vanotti (Milano). L. 50.000.

Borsa: Bianca Signorini, Cooperatrice, in ricordo e suffragio, a cura del marito Signorini Mario (Verona). L. 50.000.

Borsa: Gilardoni Ferrario Maria, in ricordo e suffragio, a cura di Gilardoni Angela (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, protegeteci e concedeteci salute, a cura di N. N. (Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, p. g. r. e implorando protezione, a cura di Piccolo Teodolinda ved. Remotti (Pozzolo Formigaro - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Attilio Sneider, a cura della moglie Maria Pasqualini (Cori - Latina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Ida Sneider, a cura di Maria Pasqualini (Cori - Latina). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, implorando protezione sul figlio, a cura di N. N. (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Lazzero, a cura del dottor Eugenio Bolondi (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando aiuto e protezione, a cura di Teresa Bordet (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Virgo prudentissima, a cura di Pietro Losana (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mater Boni Consilii, a cura di Pietro Losana (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando una grazia, a cura di Piea Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Cuore immacolato di Maria, confidiamo e speriamo in Voi; ovunque e sempre protegeteci, a cura di P.G.G.C. (Moncalieri). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p.g.r., a cura di N.N. (Villanova d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Don Stefano Pavese, in ricordo, a cura di Rina Pini Fissore (Alassio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, con profonda riconoscenza p.g.r., supplicando aiuto e protezione per i propri cari, a cura di I. V. (Codigoro-Ferrara). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di Giuseppe De Chastoney (Arco - Trento). L. 50.000.

Borsa: Santa Lucia, in suffragio dell'anima di Caterina Silvestri, a cura della figlia Italia Silvestri (Avellino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio e memoria di Giuseppe Franzoni, a cura della moglie Clara (Modena). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Don Filippo Rinaldi, in memoria e suffragio dei defunti e invocando continua protezione sulla propria famiglia, a cura di L. C. P. (Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, p.g.r. e invocando protezione, a cura di Pina Levi (Alba - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, protegeteci sempre, a cura delle sorelle Bazzano. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, aiutetei ancora, a cura dei fratelli Sandro e Beppe Strata, p.g.r. (Vesime - Asti). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dell'anima di Antonio Faggiotto, a cura della figlia Caterina (Bassano del Grappa). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santi Salesiani, benediteci e protegeteci sempre, a cura di Fondon Rosset Palmira (Aosta). L. 50.000.

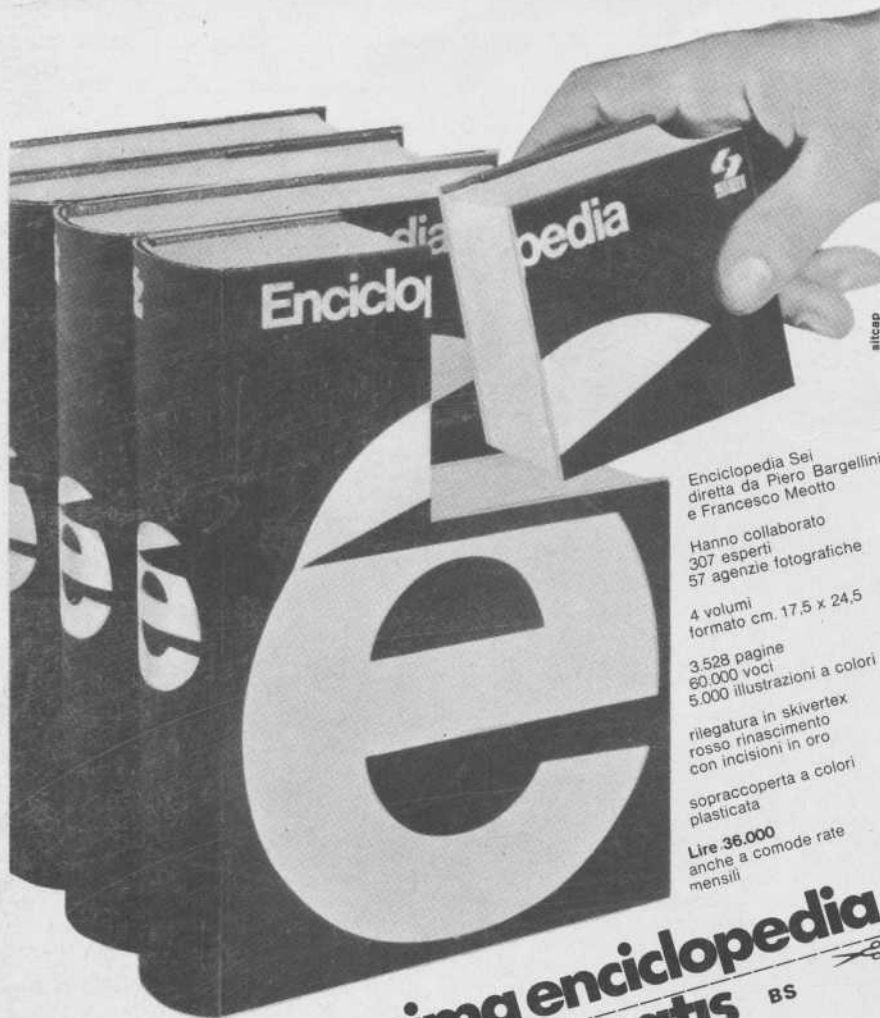
Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio e Don Rinaldi, p.g.r. e invocandone un'altra, a cura di R. L. (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santi Salesiani, pregate per me e per tutti i miei cari vivi e defunti, a cura di Argentero Mignolli Mercedes (Bussoleno - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura del dottor Carlo Panizzi, exallievo di Alassio (Sanremo - Imperia). L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, 1^a, offerta dal Cooperatore Secondo Gay (Osasco - Torino). L. 50.000.

(CONTINUA)



Enciclopedia Sei
diretta da Piero Bargellini
e Francesco Meotto

Hanno collaborato
307 esperti
57 agenzie fotografiche

4 volumi
formato cm. 17,5 x 24,5

3.528 pagine
60.000 voci
5.000 illustrazioni a colori

rilegatura in skivertex
rosso rinascimento
con incisioni in oro

sopraccoperta a colori
plasticata

Lire 36.000
anche a comode rate
mensili

**La prima enciclopedia
che vi dà l'assaggio gratis** BS

...un assaggio costituito da un fascicolo di 48 pagine
Richiedetelo oggi stesso
inviando in busta chiusa
il tagliando riprodotto a lato



Spett. Sei - C. Postale 470 - 10100 Torino
Vi prego di inviarmi l'assaggio dell'Enciclopedia
comprendente le prime 48 pagine dell'opera
e una documentazione completa.

Cognome _____ N. _____
Nome _____
Via _____
N. Codice _____
Città _____
Provincia _____

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:

*il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente